



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Liguria

Genova giugno 2011

2011

8



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Liguria

Numero 8 - giugno 2011

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Genova della Banca d'Italia con la collaborazione della Filiale di La Spezia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2011

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Genova

Via Dante, 3
16121 Genova
telefono +39 010 54911

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2011, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2011 presso la tipografia Grafiche Fassicomo di Genova

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	9
Le costruzioni	10
I trasporti e il commercio	13
Il turismo	16
La situazione economica e finanziaria delle imprese	18
Struttura, dinamica e innovazione: la Liguria nel confronto europeo	21
2. Il mercato del lavoro	25
L'occupazione	25
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e la Cassa integrazione	27
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	29
3. Il mercato del credito	29
Il finanziamento dell'economia	29
I rapporti tra le banche e le imprese	34
La qualità del credito bancario	36
Il risparmio finanziario	37
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	38
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	39
4. La spesa pubblica	39
La dimensione dell'operatore pubblico	39
La sanità	40
Gli investimenti pubblici	41
La dimensione e la dinamica del pubblico impiego	44
5. Le principali modalità di finanziamento	45
Le entrate di natura tributaria	45
Il debito	46
APPENDICE STATISTICA	47
NOTE METODOLOGICHE	71

INDICE DEI RIQUADRI

L'accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale	12
Il mercato del lavoro in Liguria e la crisi	25
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito in Liguria	33
Le politiche per la partecipazione delle donne al mercato del lavoro	42

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Con la presente edizione i dati creditizi sono stati oggetto di una profonda revisione, cui sono riconducibili eventuali differenze rispetto a quelli precedentemente pubblicati.

LA SINTESI

Nella fase più acuta della crisi internazionale, la caduta dell'attività economica in Liguria è stata meno marcata della media nazionale: il peso dei servizi privati e pubblici, la ridotta propensione all'export, la rilevanza delle produzioni su commessa pluriennale e l'elevata anzianità media della popolazione hanno ritardato la sensibilità al ciclo dell'economia locale. Nel 2010 questi stessi fattori hanno tuttavia ostacolato l'aggancio della regione alla ripresa economica, contribuendo a una crescita più modesta e incerta rispetto al paese; secondo le informazioni disponibili, tale andamento è proseguito nei primi mesi dell'anno in corso.

Nell'industria i livelli della produzione e degli ordinativi hanno proseguito nella lenta ripresa avviata dal secondo semestre del 2009, rimanendo comunque contenuti nel confronto storico. La dinamica produttiva è stata sostenuta dai settori ad alta tecnologia e da alcuni segmenti della metalmeccanica; comparti quali la cantieristica e l'impiantistica hanno invece risentito dell'esaurirsi di diverse importanti commesse. Ne è derivata altresì una sensibile decelerazione delle esportazioni, in controtendenza rispetto al paese. Il fatturato delle imprese industriali è lievemente aumentato in termini nominali, così come la spesa per investimenti.

Nel comparto delle costruzioni l'attività è rimasta debole. L'edilizia residenziale ha continuato a trovare sostegno nelle ristrutturazioni; i prezzi degli immobili non hanno mostrato variazioni di rilievo. Alcuni lavori pubblici sono stati avviati, per altri la fase progettuale ha registrato avanzamenti; l'avvio delle maggiori opere infrastrutturali, finora solo parzialmente finanziate, continua tuttavia a soggiacere a ostacoli e incertezze.

I trasporti marittimi, più legati alla congiuntura internazionale che a quella regionale, hanno beneficiato di una consistente crescita del movimento complessivo e in particolare di quello di container, che ha recuperato la contrazione dell'anno precedente. La ripresa dei noli è stata soltanto parziale, a causa della perdurante ampia disponibilità di carico. È aumentato anche il traffico di passeggeri, grazie alle crociere.

Nel settore commerciale le vendite al dettaglio hanno continuato a diminuire, risentendo della contrazione del reddito disponibile delle famiglie; la flessione si è concentrata nella piccola distribuzione tradizionale e nel segmento dei beni durevoli. Le giornate trascorse dai turisti presso le strutture ricettive liguri sono diminuite, in linea con il biennio precedente.

Anche sul mercato del lavoro gli effetti più intensi della crisi si sono manifestati con ritardo rispetto al paese. Nel 2010 il numero degli occupati si è ridotto in misura più consistente rispetto all'anno precedente, e l'incremento delle persone in cerca di

occupazione si è fatto più marcato. Come già nel 2009, la flessione occupazionale ha colpito in primo luogo la componente giovanile, che si è contratta sensibilmente, contribuendo quasi per intero alla diminuzione dei posti di lavoro. Il tasso di disoccupazione è cresciuto, tornando a superare la media delle regioni nordoccidentali. Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni sono ulteriormente aumentate, per effetto dell'incremento degli interventi in deroga che ha più che compensato la flessione di quelli ordinari e straordinari.

I finanziamenti bancari alle imprese sono tornati a crescere, in particolare nella componente a medio e a lungo termine. Vi hanno contribuito l'esigenza di rimodulazione di posizioni debitorie e la necessità di finanziamento del circolante, anche a seguito del prolungarsi dei termini di pagamento commerciale. I prestiti alle famiglie consumatrici hanno continuato ad aumentare, sospinti principalmente dalla domanda di mutui immobiliari. I tassi praticati sui finanziamenti sono risultati stabili nella componente a breve, in lieve aumento in quella a medio e a lungo termine.

Nel settore produttivo l'emersione di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti ha accelerato, pur rimanendo più contenuta rispetto alla media nazionale; le partite incagliate sono sensibilmente aumentate.

La raccolta di depositi effettuata dal sistema bancario nella regione si è ridotta, sia per le famiglie sia per le imprese. I titoli a custodia e amministrazione presso le banche sono diminuiti; per le obbligazioni (sia bancarie sia *corporate*) e per i titoli di Stato ciò è principalmente ascrivibile alla flessione dei valori di mercato. Sono invece cresciute le quote di fondi comuni di investimento e le gestioni patrimoniali, che hanno beneficiato di una ripresa delle quotazioni.

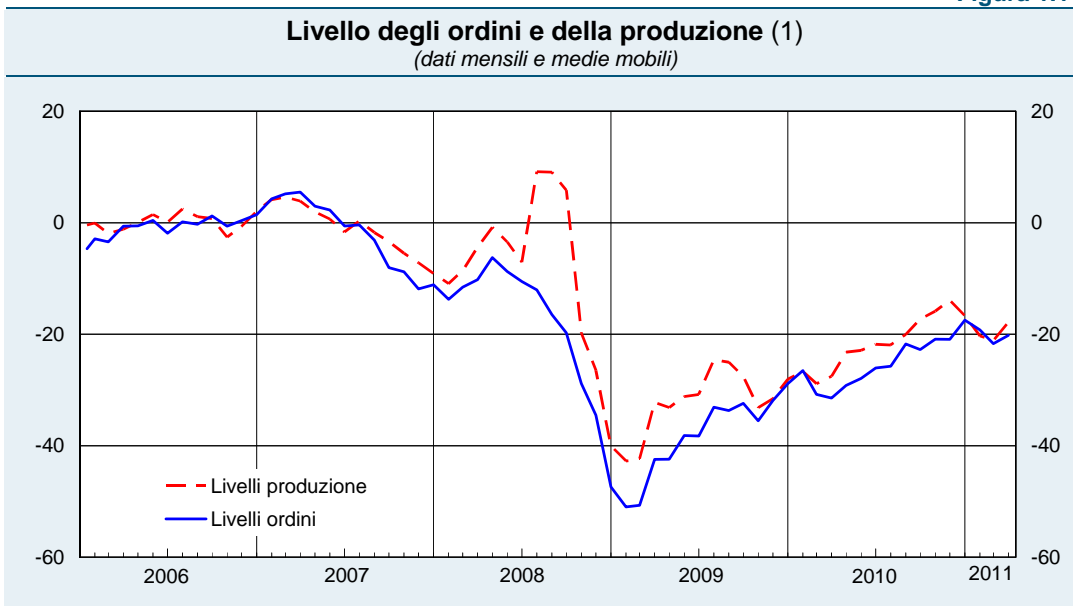
L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

In base alle stime di Prometeia, nel 2010 il valore aggiunto dell'industria ligure è cresciuto del 2,6 per cento in termini reali, in misura inferiore alla media nazionale (4,8 per cento). Secondo gli indicatori qualitativi dell'Istat, i saldi dei giudizi delle imprese industriali liguri sui livelli di domanda e produzione, dopo il picco negativo dei primi mesi del 2009, sono progressivamente migliorati (fig. 1.1).

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie mobili dei 3 mesi terminanti nel mese di riferimento dei saldi fra la quota delle risposte "alto" e "basso" fornite dagli operatori intervistati. Il saldo relativo alla domanda sulle scorte è calcolato come differenza delle modalità di risposta "superiore al normale" e "inferiore al normale". La modalità "nessuna scorta" non rientra nel calcolo del saldo e viene considerata allo stesso modo della risposta "normale". I dati sono destagionalizzati.

L'evoluzione è stata accompagnata da un decumulo nelle scorte di prodotti finiti e da un incremento del grado di utilizzo degli impianti: quest'ultimo, dopo essere sce-

so fino a un minimo del 64 per cento nella parte centrale del 2009, è risalito oltre il 71 per cento alla fine del 2010 (tav. a5). Si tratta tuttavia di un valore ancora basso nel confronto storico; secondo gli operatori, inoltre, i livelli degli ordini e della produzione rimangono sensibilmente inferiori a quelli considerati normali.

È proseguito l'andamento favorevole per il comparto relativo all'automazione, all'elettronica e alle telecomunicazioni; vi sono stati modesti miglioramenti in alcuni segmenti della metalmeccanica e della chimica. La situazione risulta invece negativa per la cantieristica e l'impiantistica, che hanno risentito del progressivo esaurirsi delle commesse acquisite prima della crisi, per il tessile e abbigliamento e per l'industria alimentare, così come per i settori collegati all'edilizia, che scontano la perdurante debolezza di questo comparto.

Secondo un'indagine realizzata dal Dixet - Club delle aziende tecnologiche genovesi su un campione di oltre 100 aziende high tech, le imprese che nel 2010 hanno accresciuto il fatturato prevalgono su quelle che l'hanno diminuito, in particolare sui mercati esteri; tuttavia, tra i casi di riduzione vi sono alcune aziende di dimensioni rilevanti. Le previsioni sono improntate a una crescita del fatturato e dell'occupazione nell'anno in corso, e a un'espansione più sostenuta in un orizzonte temporale triennale.

Nel 2010 il fatturato delle aziende industriali che hanno preso parte all'indagine svolta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 20 addetti (cfr. la sezione *Note metodologiche*) è aumentato del 3,4 per cento a prezzi correnti, dopo la flessione del 5,9 per cento dell'anno precedente (tav. a6). Per l'anno in corso ne è prevista una crescita dell'1,5 per cento.

Gli investimenti delle imprese industriali che hanno partecipato alla rilevazione della Banca d'Italia sono aumentati, in termini nominali, del 5,4 per cento. Per il 2011 le aziende ne pianificano tuttavia una nuova riduzione. Il 16 per cento circa delle imprese industriali con sede in regione ha chiuso l'esercizio 2010 in perdita; erano state quasi un quinto nell'anno precedente.

Le strategie e i risultati delle imprese manifatturiere dopo la crisi. – Dopo avere risentito in misura relativamente attenuata delle fasi più acute della crisi economica, nel 2010 le imprese manifatturiere liguri hanno manifestato una ripresa dell'attività, che tuttavia è risultata più modesta della media. Secondo i risultati dell'Indagine sulle imprese industriali svolta dalla Banca d'Italia nei primi mesi dell'anno in corso, la quota delle aziende manifatturiere liguri che nel 2010 hanno aumentato il fatturato è stata del 50 per cento, un valore inferiore alla media nazionale e a quella dell'area nordoccidentale (rispettivamente di 5 e 9 punti percentuali). Il 42 per cento ne ha segnalato una riduzione; tale valore è, di contro, superiore a quelli delle aree di confronto.

Sia per il paese, sia per la regione, al recupero del fatturato hanno contribuito le strategie di prezzo, di marketing, di miglioramento qualitativo dei prodotti o di ampliamento dell'offerta (cfr. in Appendice la sez. *Note metodologiche*), adottate dalle aziende in risposta alla crisi. In base ai risultati del Sondaggio congiunturale svolto dalla Banca d'Italia tra settembre e ottobre dello scorso anno, la quota di imprese manifatturiere liguri che hanno segnalato di aver adottato strategie di prezzo è stata pari al 77 per cento, mentre l'87 per cento di esse ha dichiarato di aver messo in atto altre strategie tra quelle sopra richiamate; tali quote sono state inferiori rispetto alla media nazionale (rispettivamente l'86 e il 90 per cento).

Le aziende più grandi hanno posto in atto con maggiore frequenza strategie mirate in risposta alla crisi;

quelle ad alta tecnologia (in base alla classificazione OCSE) hanno attuato con minore frequenza politiche di prezzo, mentre hanno adottato più frequentemente strategie alternative (tav. a7).

Secondo quanto dichiarato dalle aziende alla fine del 2010, effetti positivi sull'andamento delle vendite sono attesi con maggiore frequenza dalle imprese che hanno adottato strategie alternative a quelle di prezzo (27 per cento nella regione), soprattutto nei settori a più elevata intensità tecnologica (34 per cento). Le strategie di prezzo avrebbero un effetto positivo sulle vendite per una quota minore di aziende (l'11 per cento).

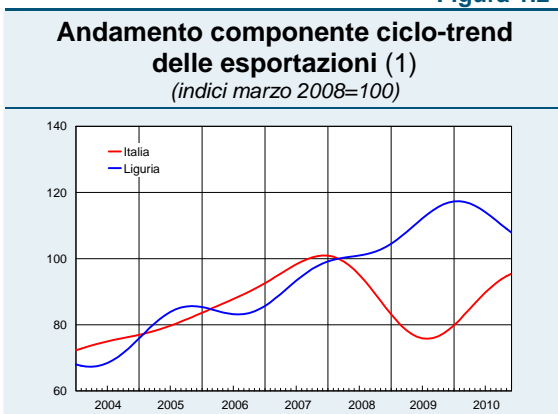
Sempre in base ai dati del Sondaggio congiunturale, circa il 46 per cento delle imprese manifatturiere liguri ha trovato nella crisi uno stimolo all'innovazione (in termini di cambiamenti nei processi produttivi, nella gamma di prodotti offerti o nei sistemi organizzativi e gestionali), mentre il 7 per cento ha indicato un rallentamento dell'attività innovativa a causa della congiuntura sfavorevole. Tali valori sono prossimi alla media nazionale (47 e 10 per cento rispettivamente, tav. a8). L'impulso che la recessione ha impresso sull'attività innovativa è stato più intenso per le imprese maggiori e per quelle esportatrici, più esposte alla concorrenza internazionale e agli stimoli provenienti da mercati ampi e diversificati.

Gli scambi con l'estero

In base ai dati provvisori dell'Istat, nel 2010 le esportazioni a prezzi correnti sono cresciute dell'1,9 per cento su base annua, rallentando rispetto all'anno precedente (10,4 per cento), mentre nella media nazionale sono tornate a crescere del 15,7 per cento.

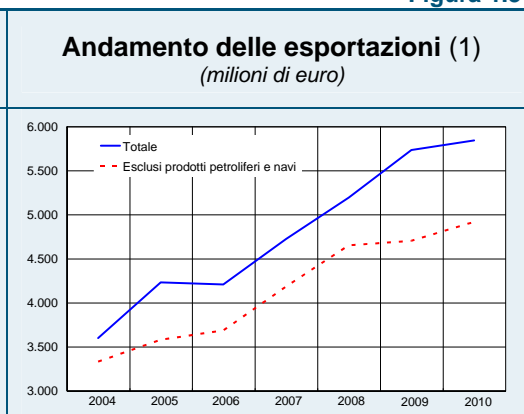
In seguito alla crisi economica internazionale, le esportazioni del paese si sono contratte a partire dal secondo trimestre del 2008, raggiungendo un picco negativo a metà del 2009, per poi avviare un processo di progressiva risalita (fig. 1.2). Le esportazioni liguri, di contro, non hanno mostrato significative riduzioni nel biennio 2008-09, raggiungendo un massimo all'inizio del 2010 e avviandosi poi lungo un trend flettente. Su questo disallineamento hanno influito anche alcune rilevanti consegne di commesse estere che avevano contribuito a sostenere la produzione e l'export nel 2008-09.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche* (1) Valori mensili a prezzi correnti in euro depurati dalle componenti più erratiche (stagionalità, errori di misura e volatilità di breve periodo).

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche* (1) Dati provvisori per il 2010.

La bassa crescita dell'export ligure nel 2010 è legata in primo luogo alla riduzione nel comparto dei mezzi di trasporto e della meccanica. Sono cresciute invece le esportazioni dell'agricoltura, della chimica e dei prodotti petroliferi (tav. a9).

Depurando i dati dai prodotti della cantieristica navale (caratterizzati da un elevato valore unitario e da un profilo delle consegne erratico), oltre che dai prodotti petroliferi (che risentono di forti oscillazioni di prezzo), l'export regionale sarebbe aumentato del 4,6 per cento rispetto a quello del 2009 (fig. 1.3).

Con riferimento ai principali mercati di sbocco, le esportazioni verso l'Unione Europea sono aumentate del 7,4 per cento, in particolar modo verso la Germania (72,6 per cento), mentre si sono ridotte in Francia e in Spagna. Sono diminuite le esportazioni verso i paesi al di fuori dell'Unione europea (-3,9 per cento): vi ha influito il calo delle vendite dirette verso l'Asia. Vi è stato un sensibile aumento dell'export negli Stati Uniti e nell'America centro-meridionale (tav. a10).

Il valore delle importazioni a prezzi correnti è aumentato del 19,6 per cento, in controtendenza rispetto alla diminuzione registrata nel 2009 (-26,0 per cento). L'aumento ha riguardato tutti i principali settori con eccezione del comparto dei prodotti alimentari e della meccanica. Il contributo maggiore all'incremento degli acquisti dall'estero è comunque da attribuire ai prodotti delle industrie estrattive (20,0 per cento), che incide per circa il 40 per cento del valore complessivo (tav. a9).

Le costruzioni

Anche nel 2010 l'attività del settore delle costruzioni è rimasta debole: secondo le stime Prometeia il valore aggiunto è diminuito del 4,5 per cento in termini reali, in misura superiore alla media nazionale (-3,4 per cento). In media d'anno l'occupazione è lievemente diminuita (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro*). Secondo le stime di ANCE Genova, gli investimenti hanno registrato una flessione nella provincia genovese; per il 2011 è prevista un'ulteriore contrazione.

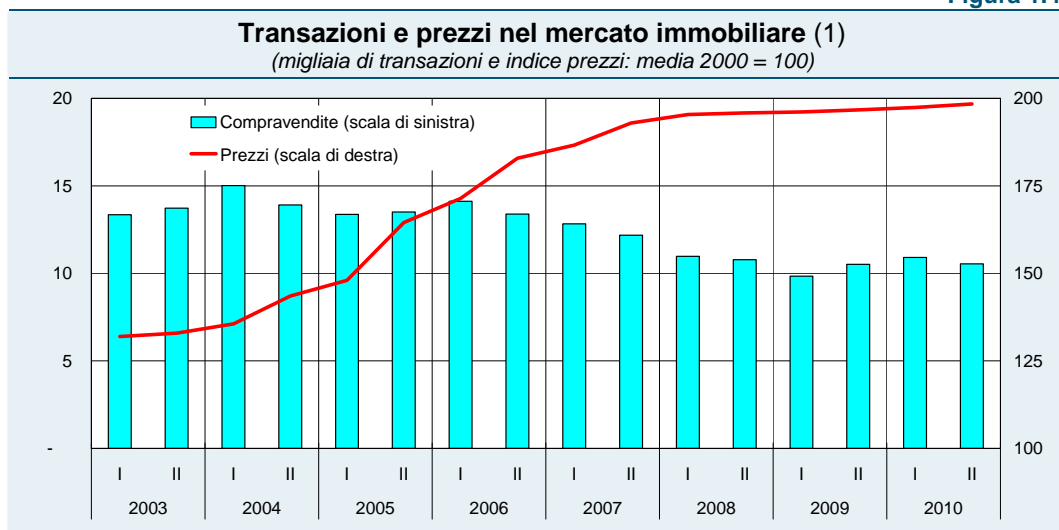
Nel comparto dell'edilizia privata l'attività è stata sostenuta principalmente dalle ristrutturazioni agevolate che, in base ai dati dell'Agenzia delle entrate, nei primi 11 mesi del 2010 sono aumentate del 7,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Dall'attivazione degli incentivi fiscali per le ristrutturazioni edilizie avvenuta nel 1998, oltre il 22 per cento del patrimonio immobiliare ligure è stato interessato da interventi di questa specie.

In base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio, nella media del 2010 il numero delle compravendite è cresciuto del 5,4 per cento. I prezzi si sono sostanzialmente stabilizzati da un triennio: nella media del 2010 essi sono cresciuti dello 0,8 per cento (fig. 1.4).

Nel comparto dei lavori pubblici è proseguita la fase di progettazione delle principali opere che dovrebbero interessare la regione; hanno preso avvio inoltre alcune

attività realizzative, che appaiono ancora in larga parte in fase preliminare. Secondo i dati CRESME, il numero e l'importo medio dei bandi pubblicati in Liguria nel 2010 sono leggermente cresciuti rispetto all'anno precedente.

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati dell'Agenzia del territorio e de Il Consulente immobiliare. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Indice delle quotazioni degli immobili residenziali al valore nominale.

Nel mese di novembre del 2010 il CIPE, stimando il costo complessivo per la realizzazione del Terzo Valico ferroviario dei Giovi a 6,2 miliardi di euro, ha autorizzato la realizzazione del primo dei sei lotti previsti; prima dell'avvio dei lavori è necessaria una ridefinizione dei rapporti contrattuali fra RFI e il general contractor COCIV. Per la linea Pontremolese, che collega La Spezia a Parma, sono stati stanziati 300 milioni di euro, a fronte di un costo complessivo previsto in 2,3 miliardi. Nel periodo più recente i lavori di potenziamento hanno interessato soprattutto il territorio emiliano e toscano. Le opere finalizzate al raddoppio della linea ferroviaria fra San Lorenzo e Andora continuano a incontrare ostacoli, a causa di un contenzioso insorto fra le aziende interessate per il quale è stato trovato un accordo nel mese di marzo dell'anno in corso. Nel mese di aprile è stato sottoscritto un protocollo di intesa fra la Regione, RFI e i sindaci interessati per il raddoppio della tratta fra Finale Ligure e Andora; esso è propedeutico alla progettazione definitiva delle opere, per le quali è stimato un costo pari a 1,5 miliardi di euro ancora da finanziare. Nel mese di febbraio del 2010 sono stati avviati i lavori del nodo ferroviario genovese, che comportano una spesa complessiva prevista in 622 milioni di euro; l'opera dovrebbe essere completata entro il 2016.

Prosegue l'iter progettuale che riguarda il nodo autostradale di Genova; esso è costituito dalla "Gronda di Levante", ferma allo stato di semplice programmazione, e dalla "Gronda di Ponente". Per quest'ultima, nel 2010 il Consiglio Comunale di Genova ha approvato una proposta progettuale definitiva, a conclusione del dibattito pubblico condotto a partire dal 2009. Essa comprende, fra l'altro, la ristrutturazione del nodo di San Benigno, particolarmente rilevante per decongestionare il traffico di mezzi pesanti che interessa il porto di Genova.

Alcune opere riguardano i porti liguri: a Savona prosegue l'iter per la realizzazione, in project financing, di un nuovo terminal per un importo pari a 450 milioni di euro. Presso il porto di Genova sono proseguiti i lavori di riempimento di calata Bettolo. Sono infine previste opere per 57 milioni di euro per il potenziamento del porto di La Spezia.

L'ACCESSIBILITÀ DELLE INFRASTRUTTURE PER IL TRASPORTO STRADALE

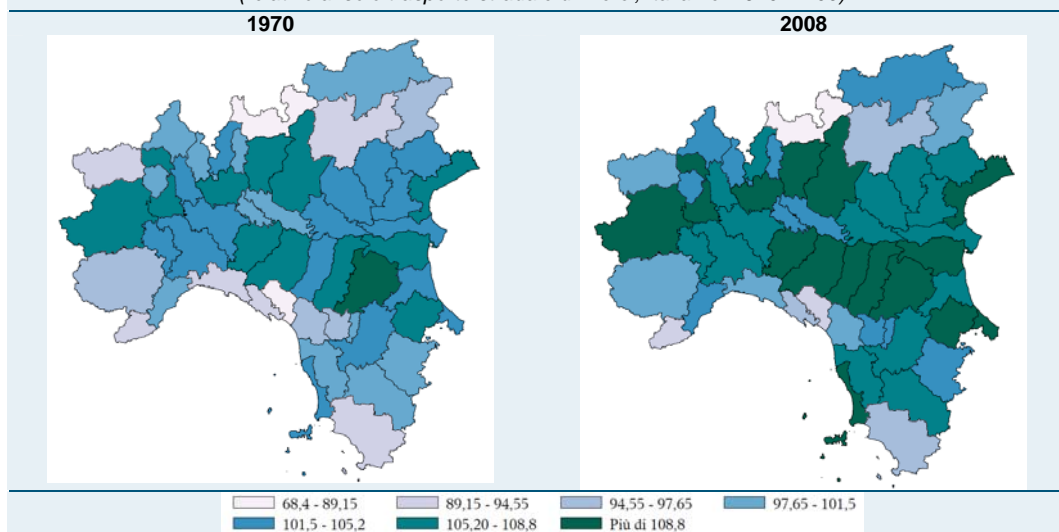
I tradizionali indicatori di *dotazione fisica delle infrastrutture*, che misurano la lunghezza delle strade, delle ferrovie, o il numero e la dimensione di aeroporti e porti, risultano solo parzialmente informativi circa il reale contributo che le infrastrutture di trasporto forniscono all'economia locale. Ad esempio, con riferimento a strade e autostrade, sulle quali transita gran parte del traffico, l'indice di dotazione fisica elaborato dall'Istituto Tagliacarne colloca la Liguria al primo posto in Italia. Questo dipende prevalentemente dal passaggio, entro una piccola regione dalla conformazione stretta e allungata, delle autostrade Genova-Ventimiglia e Genova-Livorno, vie di collegamento nazionale e internazionale caratterizzate da un importante traffico di attraversamento.

L'impatto delle infrastrutture di trasporto sulla competitività dell'economia ligure e sull'attrattività del territorio per imprese e famiglie viene meglio evidenziato dai più recenti *indici di accessibilità*, che si riferiscono all'interconnessione coi mercati locali di sbocco. Questi indicatori, misurando i tempi di viaggio, evidenziano il ruolo del sistema dei trasporti nell'avvicinare o allontanare tra loro i territori. L'effettiva accessibilità locale delle infrastrutture di trasporto liguri può essere idealmente distinta in tre fattori: il tempo necessario ad accedere alla rete di trasporto primaria; l'interconnessione coi mercati di sbocco nazionali; quella coi mercati internazionali (che utilizza anche le infrastrutture stradali estere).

Il primo fattore, di *accessibilità locale alle rete primaria di trasporto delle merci*, è misurato dall'Isfort tramite i tempi di collegamento tra i singoli Sistemi locali del lavoro (SLL) della Liguria e i più vicini nodi della rete (aeroporti, porti, caselli autostradali, stazioni ferroviarie). Nel 2006 i SLL della Liguria risultavano ben connessi al sistema dei trasporti primario; l'indice era superiore di oltre il 20 per cento rispetto alla media nazionale, seppure inferiore a quello del Nord Ovest, attraversato da una più fitta rete di autostrade e di primari aeroporti e stazioni (tav. a11).

Il secondo fattore, *l'interconnessione con i mercati di sbocco nazionali*, deriva da nostre stime dei tempi medi necessari a raggiungere gli altri capoluoghi di provincia, che rappresentano i mercati di sbocco locali dei beni e dei servizi, la cui rilevanza economica è approssimata dal valore aggiunto provinciale. Le infrastrutture di trasporto stradale delle merci sono tanto più efficienti, quanto più accorciano i tempi di trasporto verso i mercati di riferimento, a parità di distanza geografica da questi (cfr. *Note metodologiche*); analoghe considerazioni valgono, in senso lato, per i passeggeri.

Tra il 1970 e il 2008 l'accessibilità ai mercati di sbocco interni è migliorata in modo piuttosto omogeneo nelle province del Nord: è pertanto rimasto invariato il ritardo della Liguria rispetto alle aree più centrali della pianura Padana, che registrano la massima accessibilità stradale lungo le direttrici Milano-Bologna e Torino-Milano-Brescia (fig. r1.1). Nel 2008 l'indice di interconnessione della Liguria relativo al trasporto di merci era inferiore del 9 per cento circa rispetto all'area nordoccidentale e del 6 rispetto alla media nazionale (tav. a11); l'accessibilità era migliore nelle province di Genova e Savona, direttamente collegate dall'autostrada col Piemonte e con la Lombardia.

Indice di interconnessione stradale con i mercati di sbocco nazionali*(relativo al solo trasporto stradale di merci; Italia nel 1970 = 100)*

Fonte: D. Alampi e G. Messina, "Time-is-money: i tempi di trasporto come strumento per misurare la dotazione di infrastrutture in Italia", in Banca d'Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione, realizzazione*, Seminari e convegni, n. 7, aprile 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'indice di interconnessione fra i capoluoghi di provincia non dà però conto del posizionamento verso mercati esteri confinanti (la Francia nel caso della Liguria). A questo proposito, utili informazioni vengono dal terzo fattore, l'indice di *interconnessione coi mercati di sbocco europei*, analogo al precedente, ma misurato a livello continentale. In questa configurazione, le province liguri risultano posizionate meglio, con un indice superiore a quello calcolato con riferimento al solo territorio nazionale: in altre parole, secondo questa misura, i tempi di trasporto stradali avvicinano le province liguri al baricentro economico dell'Europa rispetto alle sole distanze geografiche. Questo suggerisce che la rete viaria regionale, a sviluppo prevalentemente orizzontale, sia maggiormente adeguata a connettere la regione con la Francia (e con la dorsale tirrenica), ma meno con l'entroterra padano, che però rappresenta il principale mercato di riferimento per le merci prodotte in Liguria oppure movimentate dal sistema portuale regionale.

I trasporti e il commercio

I trasporti. – Nel 2010 il movimento di merci presso i porti liguri è cresciuto dell'8,3 per cento (fig. 1.5 e tav. a12), in conseguenza della ripresa dei traffici internazionali; la crescita è stata trainata dai porti di La Spezia e Genova, mentre lo scalo savonese ha registrato un leggero calo.

Vi è stato un incremento del 19,8 per cento per le rinfuse solide, grazie alla crescita del traffico di materie prime (in particolare carbone a La Spezia) e del settore siderurgico (specialmente presso lo scalo genovese). La movimentazione di rinfuse liquide ha registrato una diminuzione del 3,0 per cento, dovuta alla contrazione dei prodotti petroliferi presso tutti gli scali, solo in parte compensata dall'aumento del gas liquido presso il

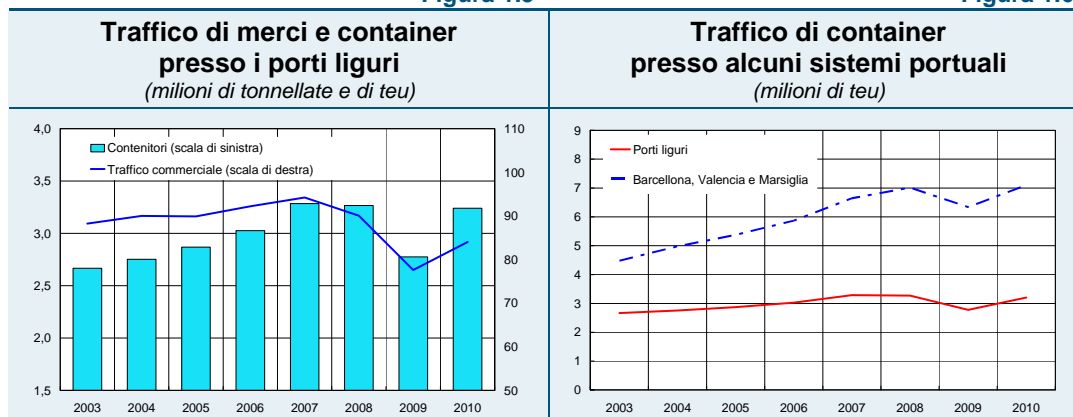
porto di La Spezia. La movimentazione delle merci varie è cresciuta del 14,3 per cento.

Il traffico di container è aumentato del 16,7 per cento; l'incremento è stato particolarmente sostenuto a La Spezia. La ripresa presso i porti liguri è stata più intensa rispetto agli altri principali porti di destinazione finale del Mediterraneo occidentale (West Med), che hanno registrato un incremento dei traffici di container dell'11,9 per cento; la crescita presso i principali porti del Nord Europa si è attestata al 12,0 per cento. I porti del West Med, che nel 2009 avevano subito una contrazione di traffico limitata, hanno però superato i livelli antecedenti alla crisi, mentre gli scali liguri e quelli del Nord Europa si sono solo avvicinati alle movimentazioni registrate nel 2007 e nel 2008.

Nel periodo 2003-2010 i porti della Liguria hanno perso progressivamente quote di mercato nel Mediterraneo, crescendo in misura inferiore rispetto ai porti del West Med (fig. 1.6): l'incremento medio annuo è stato rispettivamente pari al 2,8 e al 6,8 per cento.

Figura 1.5

Figura 1.6



Fonte: Autorità portuali di Genova, La Spezia e Savona; Compagnia L. Maresca (Imperia).

Fonte: Autorità portuali.

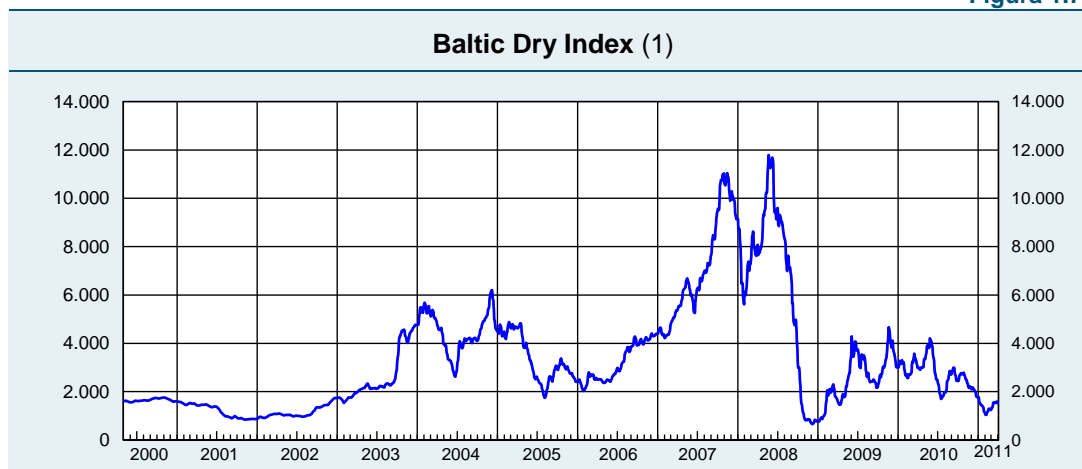
L'evoluzione dei traffici nelle diverse componenti si è riflessa solo parzialmente sui prezzi e sui noli, che risentono dell'ampia disponibilità di carico esistente in tutti i segmenti del trasporto marittimo. Quest'ultima è inoltre destinata a un'ulteriore crescita, in considerazione dei consistenti ordinativi in essere presso i principali cantieri mondiali.

Il Baltic Dry Index, che misura il costo di noleggio delle navi oceaniche che trasportano materie prime solide, dopo il crollo del 2008 e il parziale recupero registrato nel 2009, si è progressivamente ridotto, mostrando un'evoluzione erratica nei primi mesi del 2011; esso resta comunque sensibilmente discosto dai livelli pre-crisi (fig. 1.7). I principali indici relativi al noleggio di navi portacontainer sono cresciuti nel 2010 e nei primi tre mesi del 2011, mentre quelli relativi al nolo delle merci trasportate nei container, dopo l'incremento del primo semestre del 2010, sono tornati a diminuire dall'autunno. Anche questi indicatori permangono molto inferiori al livello antecedente al manifestarsi della crisi.

Il movimento dei passeggeri è cresciuto del 5,1 per cento, beneficiando del buon andamento registrato a Genova e a Savona. Per entrambi gli scali, la crescita si è concentrata nel comparto crocieristico, mentre per i traghetti la movimentazione è leg-

germente calata.

Figura 1.7



Fonte: Euroinvestor.

(1) Indice di costo del noleggio delle navi transoceaniche per il trasporto di materie prime solide.

Il numero dei passeggeri transitati presso l'aeroporto di Genova è aumentato in misura superiore rispetto alla media nazionale (rispettivamente 13,3 e 7,0 per cento), raggiungendo quasi 1,3 milioni di persone. La quota di mercato è pari allo 0,9 per cento del totale nazionale. Il traffico di merci si è invece ridotto del 16,1 per cento, in controtendenza rispetto alla complessiva crescita nazionale.

Il commercio. – Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo economico, nel primo semestre del 2010 il valore a prezzi correnti delle vendite è sceso dell'1,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Vi ha contribuito la diminuzione dell'1,7 per cento del commercio di tipo tradizionale; per la grande distribuzione le vendite sono rimaste sostanzialmente stazionarie (0,1 per cento).

Sulla base dell'indagine bimestrale di Unioncamere, nell'intero 2010 il fatturato della grande distribuzione sarebbe rimasto sostanzialmente stabile (-0,1 per cento). A fronte di un lieve incremento delle vendite dei prodotti di largo consumo confezionato (0,3 per cento) si è registrata una diminuzione del 2,0 per cento nel comparto non alimentare.

Secondo l'indagine annuale condotta da Findomestic, nel 2010 la spesa complessiva per beni durevoli in Liguria si sarebbe ridotta in termini nominali dell'1,3 per cento. La flessione si sarebbe concentrata negli acquisti di auto nuove e in particolare in quelli di motoveicoli, le cui vendite sono cadute del 22,0 per cento, anche a causa del venir meno degli incentivi pubblici. Sulla base dei dati ANFIA, le immatricolazioni di autovetture sono diminuite dell'11,2 per cento, in misura superiore rispetto alla media nazionale (-9,1 per cento).

Sulla base delle informazioni fornite da Infocamere-Movimprese, alla fine del 2010 il numero di imprese attive nel commercio al dettaglio è rimasto pressoché invariato rispetto all'anno precedente, attestandosi a circa 25.000 unità (tav. a4).

In base ai dati del Ministero dello Sviluppo economico, nel corso del 2009 – ultimo anno per cui sono disponibili i dati – il numero totale di esercizi della grande distribuzione è aumentato di dieci unità (tav. a13). All'inizio del 2010 la superficie di vendita della grande distribuzione ammontava in Liguria a 221 metri quadrati per ogni 1.000 abitanti, a fronte di 311 in Italia.

Il turismo

La domanda di provenienza estera. – Nel 2009 in Liguria la spesa dei turisti stranieri in rapporto al PIL regionale è stata pari al 2,9 per cento, valore superiore alla media nazionale e del Nord Ovest. In base all'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, la quota dei pernottamenti di turisti stranieri in Liguria si è attestata al 4,1 per cento del totale nazionale. Nell'ultimo decennio, tuttavia, lo sviluppo del comparto ha risentito negativamente dei cambiamenti strutturali che hanno interessato il mercato turistico internazionale.

Negli ultimi 20 anni, secondo l'Organizzazione mondiale del turismo (OMT), gli arrivi internazionali di turisti nel mondo sono più che raddoppiati e la spesa in euro correnti è triplicata. Vi hanno contribuito il rapido sviluppo delle economie emergenti, la crescita sostenuta di buona parte dei paesi industrializzati, il calo dei costi di trasporto e la diffusione delle nuove tecnologie che hanno accresciuto la concorrenza tra destinazioni e operatori.

Tra il 2001 e il 2008 la quota dell'Italia sugli introiti turistici mondiali è scesa dal 5,5 al 4,8 per cento; quella della Liguria è passata dallo 0,24 allo 0,19 per cento. La spesa dei viaggiatori stranieri in regione è calata dell'1,4 per cento in termini nominali (tav. 1.1), a fronte di incrementi del 7,3 e 23,1 per cento in Italia e nel mondo, rispettivamente. Gli arrivi dall'estero sono diminuiti del 13,9 per cento, in controtendenza rispetto alla crescita del 13,4 per cento in Italia.

Tavola 1.1

Spesa e pernottamenti dei turisti stranieri in Liguria 2001-08 (1)					
(variazioni e quote percentuali)					
PAESI E AREE DI ORIGINE	Arrivi	Soggiorno medio	Spesa per notte	Spesa totale	Pro memoria: quota della spesa 2001 (2)
Europa (3)	-15,9	-21,8	45,5	-4,3	87,9
di cui: Francia	-21,6	-46,9	95,3	-18,6	36,6
Germania	-22,1	-31,3	52,1	-18,6	17,8
Regno Unito	47,1	-28,0	-22,8	-18,2	5,6
Austria	-52,2	-10,7	16,7	-50,2	5,7
Svizzera	-15,3	12,3	37,0	30,3	6,7
Resto del mondo (4)	119,9	-5,2	-42,8	19,2	12,1
di cui: Stati Uniti d'America	47,3	-34,9	-39,3	-41,8	7,7
Totale	-13,9	-14,6	34,2	-1,4	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

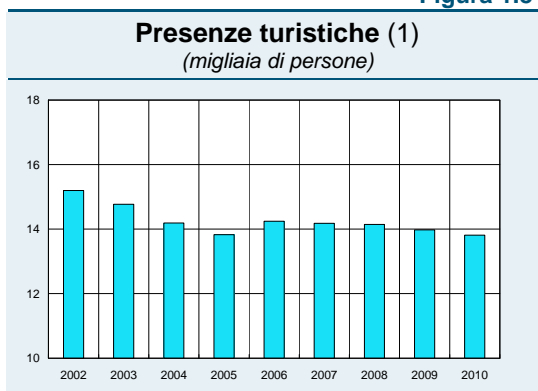
(1) I dati si riferiscono al totale dei viaggiatori stranieri in Italia qualunque sia il motivo del viaggio. – (2) Quote percentuali. – (3) Esclude la Russia. – (4) Include la Russia.

La dinamica degli arrivi e della spesa in regione ha risentito in particolare della diminuzione dei flussi dalla Germania, il primo consumatore mondiale di turismo secondo i dati dell'OMT, e dalla Francia. L'incidenza sul totale di questi due tradizionali mercati è diminuita, in termini di spesa, dal 54,4 al 44,9 per cento tra il 2001 e il 2008. L'aumento degli arrivi dal Regno Unito, dai paesi dell'Europa dell'Est, da altri paesi sviluppati ed emergenti ha in parte compensato il calo degli arrivi dai mercati tradizionali. La riduzione complessiva della spesa turistica internazionale è dovuta al calo dei viaggi per motivi di business e per altri motivi personali, mentre la spesa per viaggi di vacanza è leggermente aumentata.

Nonostante la crisi, nel biennio 2008-09 la spesa dei turisti stranieri in Liguria ha registrato una tenuta, in controtendenza rispetto al calo verificatosi in Italia; di contro, essa si è ridotta del 3,2 per cento nel 2010, a fronte della ripresa che vi è stata nell'intero paese.

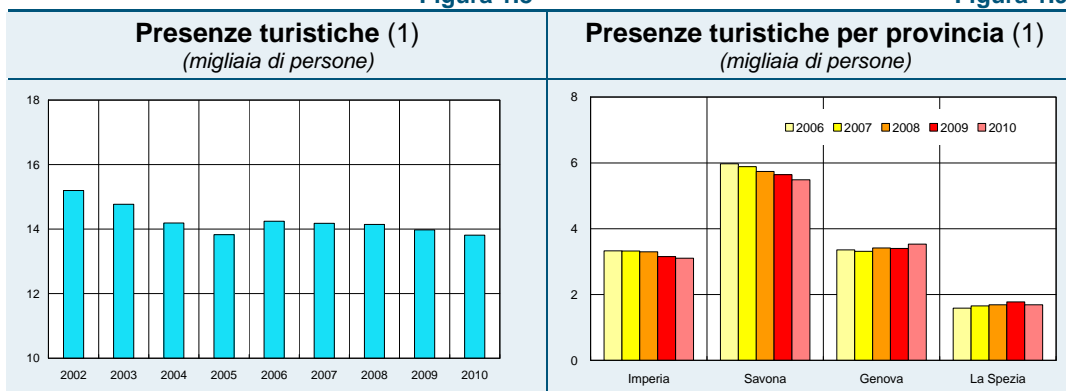
Le presenze presso le strutture ricettive. – I dati statistici forniti dalla Regione Liguria, che considerano il complesso dei flussi diretti verso le strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere, consentono di disegnare un quadro che tiene conto anche della domanda interna. Nel 2010, nonostante un lieve incremento degli arrivi, le presenze complessive in regione sono diminuite dell'1,2 per cento (tav. a14). La flessione, che fa seguito a quella già rilevata nel biennio precedente (fig. 1.8), ha risentito della sensibile diminuzione delle giornate trascorse in regione dagli italiani (-3,8 per cento); essa ha riguardato tutte le province, a eccezione del capoluogo genovese (fig. 1.9), che ha acquisito una crescente rilevanza quale meta turistica anche di rilievo internazionale.

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Regione Liguria.
(1) Dati provvisori per il 2010.

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati Regione Liguria.
(1) Dati provvisori per il 2010.

L'offerta. – Tra il 2001 e il 2009 la ricettività turistica, in termini di posti letto, è aumentata del 5,6 per cento (al netto degli alloggi in affitto), grazie alla crescita del 14,3 per cento nelle strutture complementari che ha più che compensato il calo del 2,2 per cento negli esercizi alberghieri (tav. a16). Si è inoltre registrato un miglioramento qualitativo dell'offerta, con un incremento dei posti letto negli alberghi a 4 e 5 stelle (17,2 per cento) e in quelli a tre stelle (10,3 per cento) e una diminuzione nelle altre strutture alberghiere (-31,4 per cento).

Una parte rilevante dei turisti sceglie di pernottare in alloggi privati, di proprietà, in affitto o presso parenti e amici. Secondo le indagini campionarie della Banca

d'Italia, nel 2009 questa scelta ha riguardato il 58 per cento dei pernottamenti di visitatori stranieri (51 per cento nella media nazionale). In base ai dati del censimento delle abitazioni si può stimare che nel 2001 il 10,8 per cento delle abitazioni italiane venisse utilizzato per le vacanze (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In Liguria l'incidenza delle case per vacanze sarebbe particolarmente elevata sia rispetto al patrimonio abitativo (19,8 per cento), sia rispetto alla ricettività alberghiera (5,7 volte in termini di posti letto rispetto a quelli disponibili negli alberghi, 3,7 volte in Italia).

Come nel resto d'Italia, anche in Liguria lo sviluppo delle strutture alberghiere è stato superiore a quello della domanda. L'indice di utilizzazione lorda degli alberghi, che nel 2001 era pari al 41,4 per cento, negli anni successivi è diminuito, raggiungendo il 35,5 nel 2009; il calo è stato superiore a quello registrato in media in Italia (4,3 punti, al 30,3 per cento). La stagionalità dei flussi è elevata, conformemente alla natura prevalentemente balneare del turismo ligure. Nel 2009 l'indice di concentrazione di Gini delle presenze turistiche nei dodici mesi dell'anno (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) era pari a 0,327 per le strutture alberghiere, un valore superiore al dato medio nazionale (0,291) e in crescita rispetto al 2001.

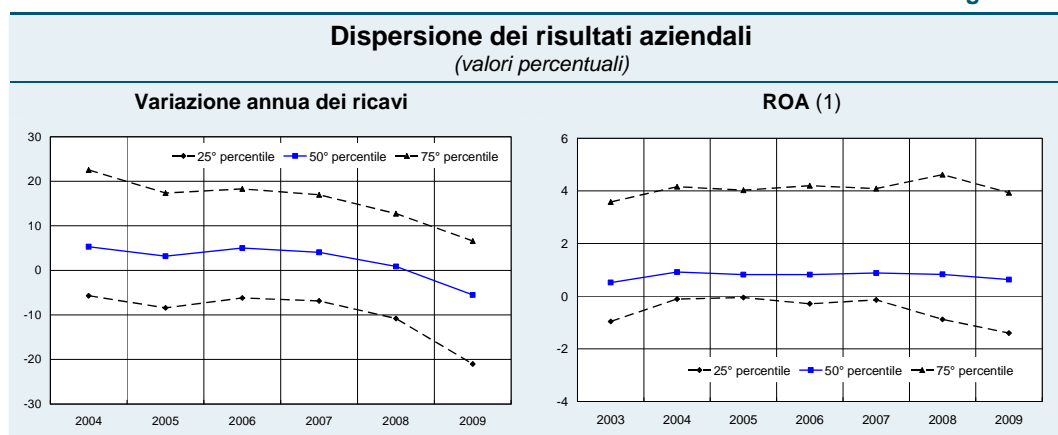
Le valutazioni espresse dai viaggiatori stranieri giunti in Liguria, rilevate dall'indagine della Banca d'Italia, sono in media molto buone (8,4 su 10 nel 2009) e superiori alla media nazionale. Punti di eccellenza dell'offerta turistica regionale sono l'ambiente, l'offerta enogastronomica e l'arte, mentre i prezzi costituiscono l'aspetto valutato meno favorevolmente (7,0). Rispetto al 2001 la valutazione è migliorata per tutte le variabili, a eccezione dei prezzi, per i quali vi è stato un peggioramento nei giudizi dei turisti stranieri.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

L'evoluzione fino al 2009 dai dati di bilancio. – In base a un'analisi su 2.675 imprese liguri, sempre presenti nell'archivio della Centrale dei bilanci a partire dal 2003, nel 2009 (anno in cui la crisi si è riflessa con maggiore intensità sui bilanci aziendali) il fatturato è sceso del 7,6 per cento (tav. a17). L'eterogeneità dei tassi di variazione del fatturato tra le imprese si è accentuata: la differenza tra il terzo e il primo quartile della distribuzione è salita a quasi 28 punti percentuali, mentre aveva oscillato intorno a 24 punti nel triennio precedente; nell'ultimo biennio anche la dispersione dei risultati economici si è accresciuta (fig. 1.10).

Nel 2009 la redditività aziendale si è sensibilmente ridotta, accentuando una tendenza già avviata nell'anno precedente. La redditività operativa, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e il totale dell'attivo, è scesa di quasi un punto percentuale, al 5,1 per cento; il rendimento del capitale proprio (ROE) si è ridotto al 3,0 per cento, la metà del valore del 2008 (fig. 1.11 e tav. a17). La flessione degli indicatori reddituali ha interessato gran parte dei settori e tutte le classi dimensionali di imprese. Nel 2009 la quota di aziende in perdita è salita a quasi un terzo, a fronte del 30 per cento del 2008 e del 25 per cento circa degli anni precedenti.

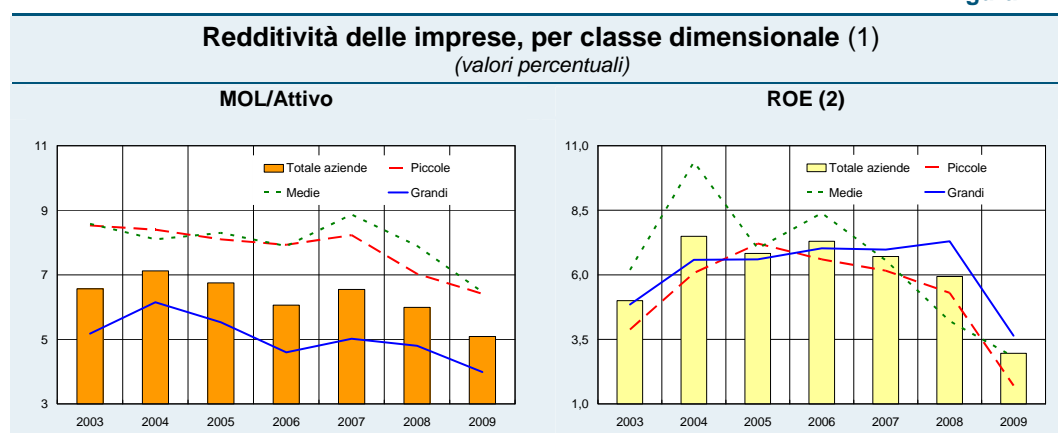
Figura 1.10



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo.

In connessione con l'andamento pressoché stagnante dei prestiti bancari, nel 2009 il leverage delle imprese liguri (il rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto) è diminuito di mezzo punto percentuale rispetto all'anno precedente, portandosi al 50,9 per cento (fig. 1.12 e tav. a17). In presenza del calo delle vendite, l'indebitamento finanziario ha invece continuato a salire sia rispetto al valore aggiunto (dal 140,1 per cento del 2008 al 146,5 del 2009), sia rispetto ai ricavi (dal 27,3 al 29,1 per cento). Per le imprese piccole e medie, in particolare, il peso dell'indebitamento si è portato a oltre un terzo del fatturato.

Figura 1.11

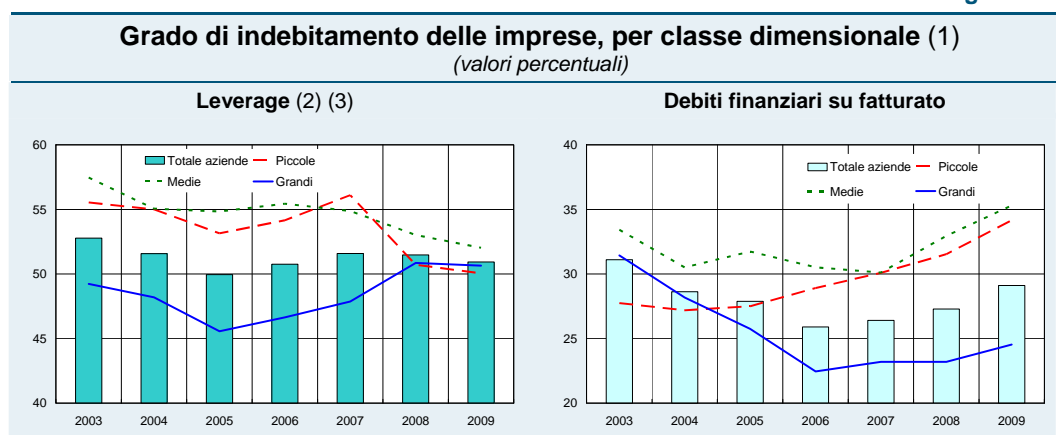


Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto.

Nonostante il calo della redditività operativa, l'incidenza degli oneri finanziari sul MOL si è attenuata, soprattutto grazie al calo dei tassi di interesse; nel 2009 è tornata al 24,6 per cento, dopo il picco del 31,3 per cento raggiunto nel 2008. Tale dinamica

non ha però interessato in modo omogeneo tutte le imprese: la quota di aziende caratterizzate da un'elevata tensione finanziaria (quelle per cui gli oneri finanziari eccedevano il MOL) è infatti salita al 21,9 per cento nel 2009, dal 18,6 per cento del 2008 e dal 14 per cento circa rilevato in media nel periodo 2004-07.

Figura 1.12



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) I dati del 2008 e 2009 non sono strettamente confrontabili con in precedenti a causa degli effetti della rivalutazione facoltativa dei valori contabili prevista dal decreto legge n. 185 del 2008, convertito nella legge n. 2 del 2009.

Nel 2009 l'attività di investimento è risultata debole: la variazione delle immobilizzazioni materiali e immateriali è stata negativa e pari a oltre il 2 per cento del totale attivo (era stata invece costantemente positiva negli anni precedenti, tav. a17). La diminuzione delle immobilizzazioni si è concentrata nelle imprese del terziario appartenenti alla fascia dimensionale maggiore.

L'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato) è salito dal 12,3 per cento del 2008 al 15,8 del 2009 (aveva superato di poco il 10 per cento nel biennio che ha preceduto la recessione). L'andamento di questo indicatore segnala un accresciuto fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale, anche a seguito di difficoltà di incasso dei crediti commerciali: in rapporto ai ricavi, questi ultimi si sono portati al 30,4 per cento nel 2009, dal 27,0 dell'anno precedente.

L'andamento più recente. – Sulla base dell'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese industriali e dei servizi con almeno 20 addetti, nel 2010 la redditività è rimasta sostanzialmente in linea con quella dell'anno precedente. In entrambi i periodi i due terzi delle aziende hanno chiuso l'esercizio in utile, nella maggior parte dei casi di modesta entità. Integrando le informazioni dell'indagine della Banca d'Italia con i dati della Centrale dei bilanci, risulta che le imprese che nel 2010 hanno registrato una perdita di esercizio si caratterizzano per un leverage e per un'incidenza degli oneri finanziari sul MOL più elevati della media.

Per quanto attiene alla struttura finanziaria, nel 2010 la quota di aziende che ha

aumentato la propria domanda di credito (18 per cento) ha superato di circa 10 punti percentuali quella delle imprese che l'hanno ridotta; ciò ha trovato riscontro nell'incremento dei prestiti bancari al settore produttivo (cfr. il paragrafo: *Il finanziamento dell'economia*). È rimasto rilevante il fabbisogno finanziario connesso con le difficoltà nella gestione dei crediti commerciali: il 20 per cento delle aziende ha infatti dichiarato di avere registrato nel 2010 un incremento nel ritardo medio nei tempi di pagamento da parte della clientela. Tale quota è comunque inferiore di 10 punti percentuali rispetto a quella riferita all'anno precedente.

Poco più di un quinto delle aziende nel 2010 ha registrato un inasprimento delle condizioni di finanziamento, soprattutto in termini di tassi e costi accessori degli affidamenti. Esse sono caratterizzate da una situazione economica e finanziaria meno solida, con un maggiore peso degli oneri finanziari sul MOL e una minore redditività del capitale proprio rispetto alla media del campione.

Struttura, dinamica e innovazione: la Liguria nel confronto europeo

La capacità competitiva e la dinamica economica di un'area dipendono da molti fattori, tra i quali la specializzazione produttiva, la presenza di contesti favorevoli all'innovazione e l'intensità dell'attività di ricerca e sviluppo. Il confronto con le regioni italiane ed europee più simili per condizioni socio-economiche di partenza e per struttura produttiva permette di analizzare meglio le performance relative dell'economia della Liguria e di evidenziarne alcuni punti di forza e di debolezza.

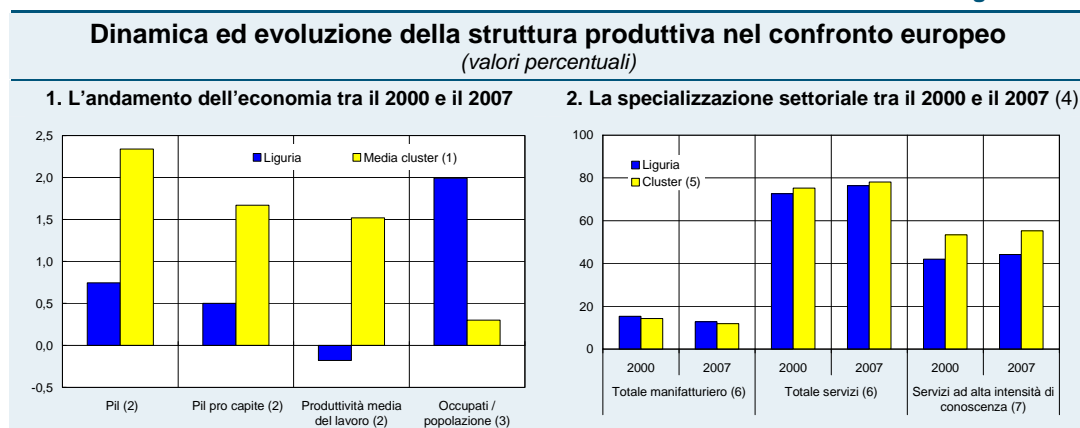
Sulla base di elaborazioni statistiche condotte sui dati dell'Eurostat relativi a 131 regioni dell'Unione europea a 27 paesi (UE-27), sono stati individuati otto gruppi omogenei di regioni (*cluster*), che presentavano all'inizio degli anni duemila caratteristiche simili in termini di PIL pro capite, tasso di occupazione, struttura produttiva e specializzazione tecnologica delle attività manifatturiere e dei servizi. La Liguria appartiene, insieme con il Lazio, a un *cluster* costituito complessivamente da 16 regioni, che si caratterizza rispetto agli altri per un livello di prodotto pro capite relativamente elevato (superiore di circa il 26 per cento alla media delle 131 regioni analizzate), per un peso contenuto dell'industria in senso stretto, per un'incidenza molto alta dei servizi *high-tech*, nonché per un tasso di occupazione relativamente elevato (cfr. la sezione: *Note metodologiche* per ulteriori dettagli).

La dinamica economica e l'evoluzione della struttura produttiva prima della crisi. – Tra il 2000 e il 2007 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati regionali dell'Eurostat) l'economia italiana è cresciuta meno della media europea, con un incremento del PIL reale dell'1,1 per cento all'anno, contro il 2,2 della UE-27. In questo contesto, anche la dinamica economica della Liguria è stata sensibilmente peggiore rispetto a quella delle regioni europee di confronto (fig. 1.13; tav. a18): il PIL reale è aumentato dello 0,7 per cento in media ogni anno, contro il 2,3 della media del *cluster*.

Il differenziale di crescita è stato ampio anche in termini pro capite (0,5 per cento all'anno in Liguria; 1,7 nella media del gruppo). Tale divario è da attribuire alla dinamica negativa della produttività media del lavoro, diminuita in regione dello 0,2 per

cento all'anno e crescita dell'1,5 per cento nella media delle regioni di confronto; a tale andamento ha contribuito anche l'aumento della quota di occupati sulla popolazione complessiva, superiore a quello del *cluster*.

Figura 1.13



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media semplice dei tassi di crescita delle 29 regioni del *cluster*. – (2) Tasso di crescita medio annuo 2000-07. – (3) Differenza assoluta in punti percentuali tra il 2000 e il 2007. – (4) In base alla classificazione Eurostat, il manifatturiero ad alta tecnologia comprende i settori Ateco2002 DL30, DL32 e DL33; quello a medio-alta tecnologia comprende i settori DG24, DK29, DL31, DM34, DM35; il manifatturiero a medio-bassa tecnologia comprende i settori DF23, DH25, DI26, DJ27 e DJ28; quello a bassa tecnologia comprende i settori DA15, DA16, DB17, DB18, DC19, DD20, DE21, DE22, DN36 e DN37. Nei servizi ad alta intensità di conoscenza sono compresi i settori Ateco2002 I61, I62, I64, J65-J67, K70-K74, M80, N85, 092; di questi, i settori I64, K72 e K73 sono considerati ad alta tecnologia. – (5) Media semplice. – (6) Quota sul totale degli addetti al complesso dei settori produttivi. – (7) Quota sul totale degli addetti ai servizi.

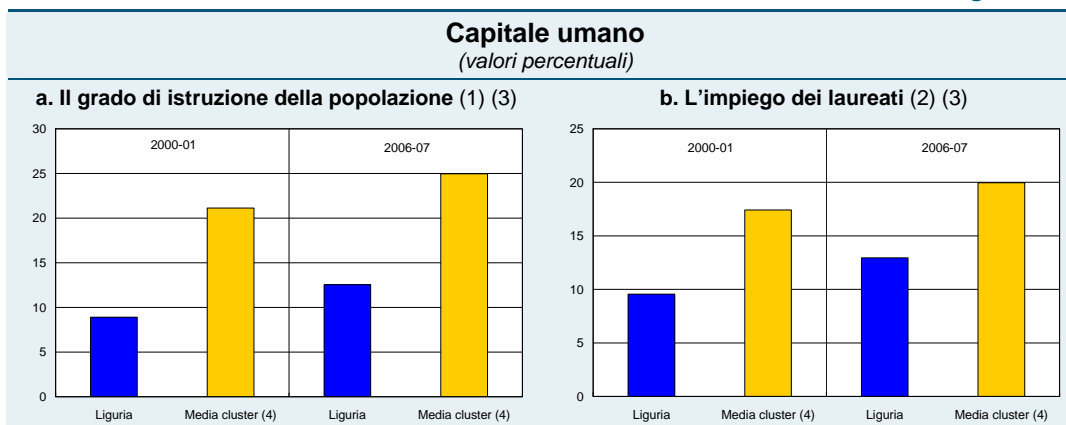
Nel 2007 in Liguria la quota di valore aggiunto prodotta dal settore industriale si è attestata al 12,8 per cento, circa un punto più della media del *cluster*. Nel comparto manifatturiero, la regione si caratterizza per la specializzazione relativa nei segmenti a media intensità tecnologica e la despecializzazione in quelli a contenuto tecnologico inferiore; l'incidenza degli addetti ai settori manifatturieri *high-tech*, raddoppiata tra il 2000 e il 2007, ha superato la media di *cluster* (tav. a19). Il terziario ha prodotto nel 2007 il 76,4 per cento del valore aggiunto, dato lievemente inferiore alla media del *cluster*; tra i servizi è elevata, anche se inferiore alla media del gruppo, la quota di quelli ad alta intensità di conoscenza (fig. 1.13).

L'attività di innovazione. – Nel periodo 2000-07 la Liguria, malgrado la rilevante presenza di un settore dinamico quale il terziario avanzato, ha mostrato uno sviluppo dei sistemi innovativi locali nettamente inferiore alla media del raggruppamento. Queste debolezze possono contribuire a spiegare le performance economiche inferiori a quelle delle regioni europee confrontabili per struttura dell'economia. Ciò suggerisce l'esistenza di considerevoli margini di miglioramento, nell'ottica di mantenere e accrescere la specializzazione relativa della regione nei servizi avanzati.

La dotazione di capitale umano ligure è risultata inferiore rispetto alla media del *cluster* europeo. Nel biennio 2006-07, in particolare, i laureati rappresentavano il 12,6 per cento della popolazione ligure (fig. 1.14a e tav. a20); tale quota, seppure in aumento di quasi 4 punti percentuali rispetto all'inizio del decennio, rimaneva pari a circa la metà della media delle regioni di confronto. Nel periodo 2006-07 i laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione erano in Liguria il 13,0 per cento delle forze di lavoro, valore in crescita rispetto all'inizio del decennio ma nettamente inferiore rispetto al livello medio del gruppo di regioni simili (20,0 per

cento, fig. 1.14b).

Figura 1.14



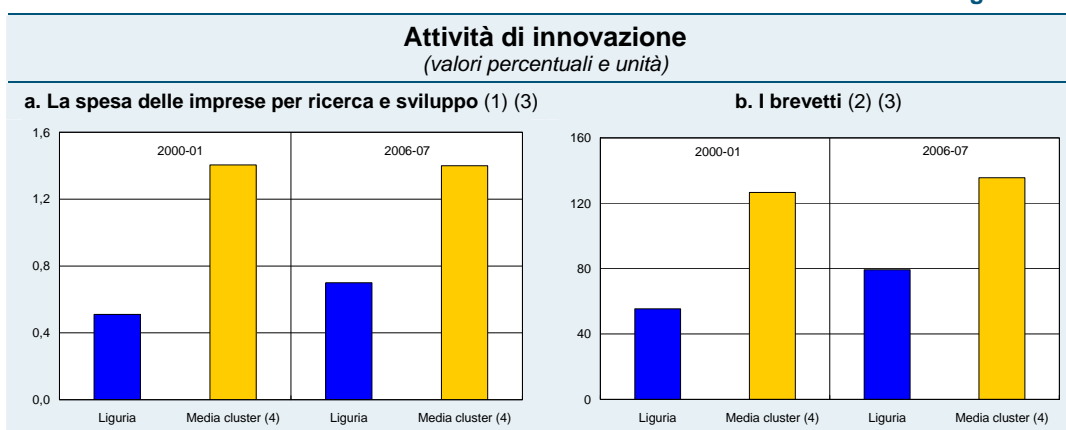
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e OCSE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota dei laureati sulla popolazione. – (2) Laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione, in percentuale delle forze di lavoro. – (3) Medie semplici dei dati riferiti ai singoli anni compresi in ciascun biennio. – (4) Media semplice.

Al divario nella dotazione e nell'utilizzo di personale laureato si associa in Liguria una minore diffusione delle attività di formazione e addestramento (cosiddetto *life-long training*), che nel biennio 2006-07 interessava il 6,8 per cento delle persone in età adulta (tra i 25 e i 64 anni), una quota nettamente inferiore alla media del *cluster* (15,3 per cento; tav. a20).

Nel 2006-07 le risorse destinate alle attività di ricerca e sviluppo (R&S) in Liguria hanno rappresentato una quota di poco superiore all'1,2 per cento del PIL regionale, in lieve crescita rispetto al 2000-01, ma sensibilmente inferiore alla media delle regioni europee di confronto (2,4 per cento, tav. a20). Le imprese ne hanno apportato la quota principale, investendo nel 2006-07 lo 0,7 per cento del PIL regionale, valore comunque notevolmente inferiore alla media del *cluster* (fig. 1.15a).

Figura 1.15



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e OCSE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Spesa intramuros delle imprese per ricerca e sviluppo in percentuale del PIL. – (2) Numero di richieste di brevetto all'EPO per milione di abitanti. La localizzazione riflette la residenza dell'inventore. – (3) Medie semplici dei dati riferiti ai singoli anni compresi in ciascun biennio. – (4) Media semplice.

Nell'ambito del periodo di programmazione del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) 2007-

2013, in Liguria sono state destinate risorse all'asse "Innovazione e competitività" per 301 milioni, il 57 per cento circa del totale delle risorse del Programma operativo regionale FESR 2007-2013 regionale. Il 32 per cento circa delle risorse previste nell'ambito dell'asse innovazione è coperto con fondi comunitari e la quota restante da risorse nazionali.

All'inizio del decennio l'output dell'attività innovativa, misurato in base al numero di brevetti depositati presso lo *European Patent Office* in rapporto alla popolazione, si attestava su un livello pari a meno della metà della media delle regioni di confronto (55 richieste per milione di abitanti contro 127, fig. 1.15b).

Nel periodo 2000-07 le domande di brevetto sono cresciute a un ritmo nettamente superiore a quello registrato nella media del *cluster*, portandosi a oltre 79 per milione di abitanti; il dato resta tuttavia molto inferiore a quello del *cluster* (136). Il differenziale permane anche considerando soltanto i brevetti nel settore dell'*Information and Communication Technology*, pari nel 2006-07 a 24 per milione di abitanti in Liguria, a 43 nella media del raggruppamento (tav. a20).

I dati sulla spesa in R&S e sui brevetti non forniscono indicazioni sull'attività di innovazione "non formalizzata", presumibilmente diffusa soprattutto presso le piccole e medie imprese (PMI). Indicazioni su quest'ultima possono essere tratte dai risultati del *Regional Innovation Scoreboard*, che non comprendono tuttavia le regioni tedesche. Secondo tale indagine, a metà del decennio scorso l'attività di innovazione delle PMI appariva più diffusa in Liguria rispetto al gruppo di regioni di confronto, anche se era meno frequente il ricorso alla collaborazione con altre aziende (tav. a21).

Tra le imprese della regione erano maggiormente diffuse le innovazioni di prodotto e di processo rispetto a quelle di tipo organizzativo e gestionale. Le innovazioni di processo hanno principalmente mirato a ridurre il costo del lavoro, mentre con minore frequenza è stato perseguito il contenimento dei costi dell'energia.

2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Sulla base della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nella media del 2010 in Liguria vi è stata una flessione occupazionale dell'1,2 per cento, più accentuata rispetto a quella dell'anno precedente (-0,7 per cento). La riduzione del 2010, più marcata di quella registrata in media in Italia (0,7 per cento), ha riguardato soprattutto il settore industriale e dei servizi non commerciali (tav. a22).

Il tasso di occupazione della popolazione di età compresa fra i 15 e 64 anni è calato di quattro decimi di punto portandosi al 63,0 per cento, pur mantenendosi superiore rispetto alla media del paese. Il tasso di occupazione femminile, che supera di 8,9 punti percentuali la media nazionale, ha mostrato un leggero aumento, passando dal 54,9 al 55,0 per cento; per contro, il tasso di occupazione maschile è diminuito di 1,1 punti, al 71,1 per cento.

Nella media del periodo 2004-2010 in Liguria il divario di genere relativo al tasso di occupazione è stato dell'ordine dei 19 punti percentuali, in linea con la media del Nord Ovest e inferiore di quasi 5 punti percentuali alla media nazionale. Esso è risultato particolarmente accentuato per la classe centrale di età (35-54 anni), per la quale si è attestato a circa 24 punti percentuali. Il divario tende a diminuire con il crescere del livello di istruzione: nel periodo 2004-2010 in Liguria era in media pari a 23 punti percentuali tra le persone con al più la licenza media, a 14 punti tra chi era in possesso di un diploma e a 6 punti tra chi aveva almeno la laurea.

La flessione occupazionale del 2010 ha riguardato soprattutto i lavoratori dipendenti (-1,8 per cento), e in particolare quelli a tempo determinato (-12,2 per cento). I lavoratori a tempo parziale sono complessivamente aumentati del 7,5 per cento. Sulla base di dati amministrativi, sono diminuite del 9,9 per cento le nuove attivazioni di rapporti di lavoro parasubordinato e del 7,6 per cento quelle di interinali; sono invece cresciuti di oltre il 40 per cento gli avviamenti alle forme di lavoro intermittente (a chiamata).

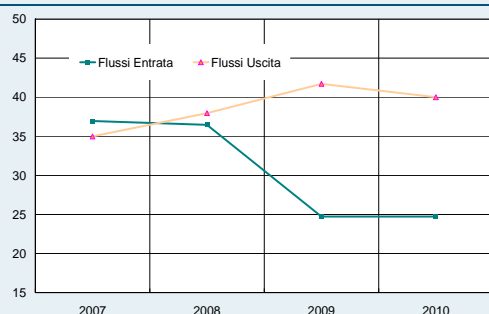
IL MERCATO DEL LAVORO IN LIGURIA E LA CRISI

Tra il 2008 e il 2010 la crisi economica ha determinato una riduzione degli occupati di nazionalità italiana. Essa dipende sia dal calo dei flussi in entrata (creazione di lavoro), sia dall'aumento dei flussi in uscita (distruzione di lavoro). Il fenomeno è stato particolarmente incisivo tra il 2008 e il 2009, quando i flussi in entrata si sono ridotti del 32 per cento, mentre il numero di lavoratori in uscita dall'occupazione è aumentato del 10 per cento. Anche nel 2010 i flussi in uscita hanno superato larga-

mente quelli in entrata (fig. r2.1).

Figura r2.1

Flussi lordi in entrata e in uscita dall'occupazione (1)
(valori in migliaia di unità)

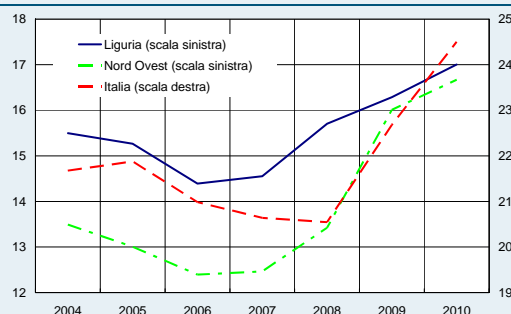


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Popolazione residente in regione con età compresa tra 15 e 64 anni. Flussi di individui non occupati nel trimestre *t* che erano occupati nel trimestre *t-4*. Nel grafico sono riportate le medie annuali del dato trimestrale.

Figura r2.2

Giovani che non studiano e non lavorano (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Incidenza dei giovani che non studiano e non lavorano sulla popolazione tra 15 e 34 anni.

Scomponendo la variazione degli occupati di nazionalità italiana tra classi di età, il calo si è concentrato nei giovani aventi tra i 15 e i 34 anni (tav. r2.1), la cui contrazione si è fatta via via più marcata. I lavoratori appartenenti alle fasce di età comprese tra i 35 e i 64 anni hanno invece fornito un contributo pressoché costantemente positivo.

Tavola r2.1

Dinamica dell'occupazione e contributi alla dinamica per classi di età (1)
(variazioni percentuali)

VOCI	2006-07	2007-08	2008-09	2009-10
Liguria	1,8	-0,5	-2,0	-2,4
<i>Contributo alla dinamica dell'occupazione per classe:</i>				
15-34 anni	0,1	-1,4	-1,8	-2,6
35-54 anni	0,9	0,7	-0,6	0,6
55-64 anni	0,9	-0,1	0,6	0,1
65 anni e oltre	-0,1	0,2	-0,2	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Popolazione con almeno 15 anni. Il contributo alla dinamica è calcolato sulla base delle medie annuali dei dati trimestrali. I valori totali possono non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

La recente crisi ha colpito più intensamente le classi di età più giovani e le loro prospettive occupazionali, accentuando la tendenza alla bassa partecipazione al mercato del lavoro. Il tasso di occupazione dei giovani tra 15 e 34 anni risultava pari al 51,2 per cento nella media del 2010, in calo di 5,2 punti percentuali rispetto al 2008, mentre quello dei lavoratori tra i 35 e 64 anni è aumentato di 0,8 punti percentuali, attestandosi al 67,9 per cento.

Nel 2010 il 17,0 per cento dei giovani tra 15 e 34 anni non aveva un'occupazione, né stava svolgendo un'attività di studio o formazione (per queste

persone si utilizza spesso il termine di NEET (*Not in Education, Employment or Training*). L'incidenza dei NEET in regione è in linea col dato medio del Nord Ovest, pari al 16,7 per cento (24,5 per cento in Italia; fig. r2.2). Tuttavia, mentre nel Nord Ovest e in Italia l'incremento è stato repentino e marcato per effetto della crisi economica, in Liguria i giovani che non studiano e non lavorano sono aumentati già dal 2006 con una progressione costante: rispetto a quell'anno, i NEET sono cresciuti di più di 4 mila unità, pari a un incremento del 9,7 per cento.

Dall'inizio della crisi la condizione di NEET è aumentata soprattutto tra i giovani con un elevato grado di istruzione. Nel 2010 l'incidenza dei NEET è diminuita di 1,8 punti percentuali rispetto al 2008 tra i giovani che non posseggono un titolo di studio superiore, passando dal 19,8 al 18,0. Al contrario, sono aumentati di 3,0 punti percentuali i NEET diplomati (pari al 16,4 per cento dei giovani tra i 15 e 34 anni) e di 3,4 punti quelli laureati (pari al 15,8 per cento dei giovani tra i 15 e 34 anni).

L'offerta di lavoro, la disoccupazione e la Cassa integrazione

Così come nel 2009, anche nel 2010 in media d'anno le forze di lavoro sono diminuite dello 0,3 per cento. Il tasso di attività della popolazione di età compresa fra i 15 e i 64 anni è aumentato di 0,2 punti percentuali, attestandosi al 67,5 per cento (tav. a22).

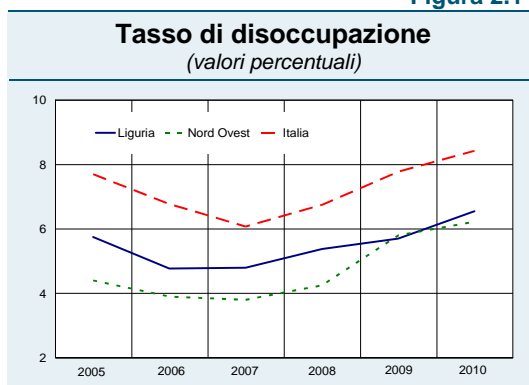
Il numero delle persone in cerca di occupazione è aumentato del 14,5 per cento, pari a circa 6.000 unità. Il tasso di disoccupazione è salito al 6,6 per cento (5,7 per cento nel 2009); è risultato inferiore di 1,8 punti percentuali alla media nazionale ma è tornato a superare quello del Nord Ovest (fig. 2.1).

L'aumento del numero dei disoccupati è ascrivibile sia alla componente maschile sia a quella femminile. Nel 2010 il numero di uomini in cerca di occupazione è aumentato del 25,3 per cento su base annua, determinando un incremento del corrispondente tasso di disoccupazione dal 4,6 per cento nel 2009 al 5,9 per cento. Anche il numero di donne in cerca di occupazione è aumentato (5,5 per cento), portando il tasso di disoccupazione femminile ad aumentare di 4 decimi di punto (7,5 per cento).

La probabilità di trovare un lavoro entro un anno per i disoccupati liguri è fortemente diminuita, passando dal 47,3 per cento del 2008 al 35,5 per cento del 2009 e al 30,6 per cento del 2010.

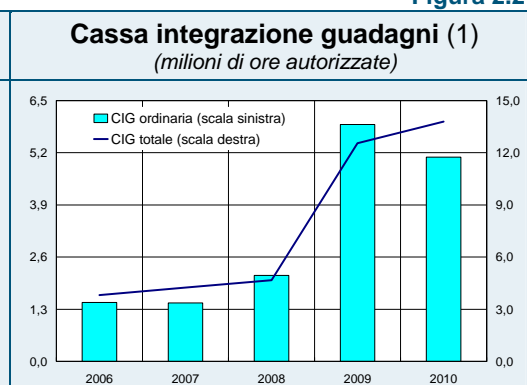
Nella media del 2010 le ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) autorizzate in Liguria sono aumentate del 9,9 per cento su base annua, dopo la consistente espansione già mostrata nel 2009 (tav. a23; fig. 2.2). La crescita è legata all'aumento del 130,5 per cento della CIG in deroga, in particolar modo nei comparti della metallurgia, della meccanica, del commercio e dell'artigianato. La componente relativa agli interventi ordinari industriali, più legata alla dinamica congiunturale, pur restando su livelli storicamente elevati, è diminuita del 13,8 per cento, in particolare a causa dei comparti della metallurgia, della chimica, delle lavorazioni minerali e dell'edilizia. Gli interventi di CIG straordinaria sono diminuiti del 47,4 per cento, riflettendo la riduzione delle ore nei comparti della metallurgia e della chimica.

Figura 2.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Figura 2.2



Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) La CIG totale include gli interventi ordinari e straordinari.

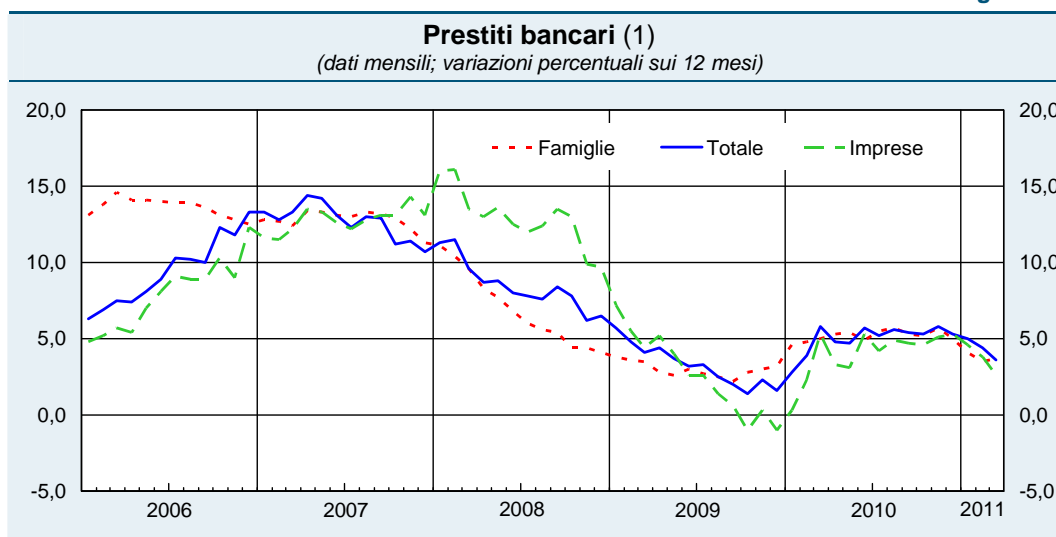
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel 2010 il tasso di crescita dei prestiti bancari a residenti in Liguria ha ripreso ad aumentare, dopo la decelerazione registrata nel biennio precedente. Al netto degli effetti delle cartolarizzazioni, alla fine di dicembre i prestiti sono cresciuti del 5,3 per cento sui dodici mesi (1,6 per cento nello stesso mese del 2009), in misura superiore alla media nazionale. L'incremento, attribuibile a fattori sia di domanda, sia di offerta (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*) è stato del 5,0 per cento per le famiglie consumatrici e del 5,3 per cento per le imprese (fig. 3.1).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte ed escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

L'aumento si è osservato in tutti i settori, seppur in misura differenziata (tav. 3.1), e in tutte le province: nel savonese e nel genovese si sono registrati i maggiori

tassi di crescita. In base ai dati provvisori, nel primo trimestre dell'anno in corso la crescita ha rallentato, attestandosi al 3,6 per cento su base annua.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			medio-grandi		piccole (2)			
						famiglie produttrici (3)		
Dic. 2008	-0,5	-21,6	9,7	11,5	4,1	1,9	4,1	6,5
Dic. 2009	5,3	89,5	-1,0	-1,6	0,7	2,8	3,2	1,6
Mar. 2010	3,5	81,0	5,3	6,6	1,3	3,6	5,0	5,8
Giu. 2010	6,1	54,2	5,3	6,4	1,6	2,9	4,9	5,7
Set. 2010	3,3	41,8	4,7	5,0	3,6	5,8	5,3	5,4
Dic. 2010	2,0	28,8	5,3	5,4	4,7	6,6	5,0	5,3
Mar. 2011 (4)	7,6	22,3	2,6	1,9	5,3	7,6	3,7	3,6

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Il credito alle famiglie. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, il tasso di crescita del credito alle famiglie consumatrici è passato dal 5,5 per cento del dicembre 2009 al 4,9 per cento dello stesso mese del 2010. Tale andamento è ascrivibile all'espansione dei mutui per l'acquisto di abitazioni e delle forme tecniche riconducibili alle aperture di credito in conto corrente, saliti rispettivamente del 3,9 e del 14,4 per cento (tav. 3.2).

Tavola 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
Prestiti per l'acquisto di abitazioni				
Banche	2,1	3,9	3,9	2,8
Credito al consumo				
Banche e società finanziarie	14,6	7,3	1,1	-0,8
<i>Banche</i>	6,9	1,3	-2,3	-2,8
<i>Società finanziarie</i>	25,3	14,5	4,7	1,3
Altre forme tecniche (3)				
Banche	9,1	15,0	14,4	11,4
Prestiti totali (4)				
Banche e società finanziarie	5,5	6,2	4,9	3,4

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Le "Altre forme tecniche" sono rappresentate prevalentemente dalle aperture di credito in conto corrente e dai mutui con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tra le nuove erogazioni di mutui immobiliari, oltre quattro quinti del totale sono stati rappresentati da contratti a tasso variabile, sospinti dal livello ancora molto contenuto dei più diffusi parametri di indicizzazione. Nell'ultimo trimestre dell'anno, tuttavia, l'incidenza delle erogazioni a tasso fisso è tornata ad aumentare (fino a raggiungere un quarto del totale del periodo), anche a seguito dell'incremento dei tassi interbancari osservato dopo l'estate.

Il credito al consumo è aumentato complessivamente dell'1,1 per cento. L'incremento ha riguardato soltanto i prestiti effettuati dagli intermediari finanziari specializzati (4,7 per cento), che detengono oltre la metà del mercato di riferimento (tav. 3.2).

Il credito alle imprese. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, e al netto di operazioni straordinarie, il tasso di crescita del credito al settore produttivo si è attestato al 3,4 per cento.

I mutui, che rappresentano oltre i tre quarti dei crediti alle imprese, sono aumentati del 3,7 per cento (tav. 3.3). I prestiti collegati alla gestione del portafoglio commerciale delle imprese mostrano una dinamica ancora piuttosto contenuta, coerentemente con la debole ripresa del fatturato (cfr. la sezione: *L'economia reale*). Le aperture di credito in conto corrente si sono ridotte dello 0,9 per cento, dopo il più accentuato calo dello scorso anno; le forme tecniche autoliquidanti sono salite dell'1,8 per cento, anche per le persistenti difficoltà di incasso dei crediti commerciali.

Tavola 3.3

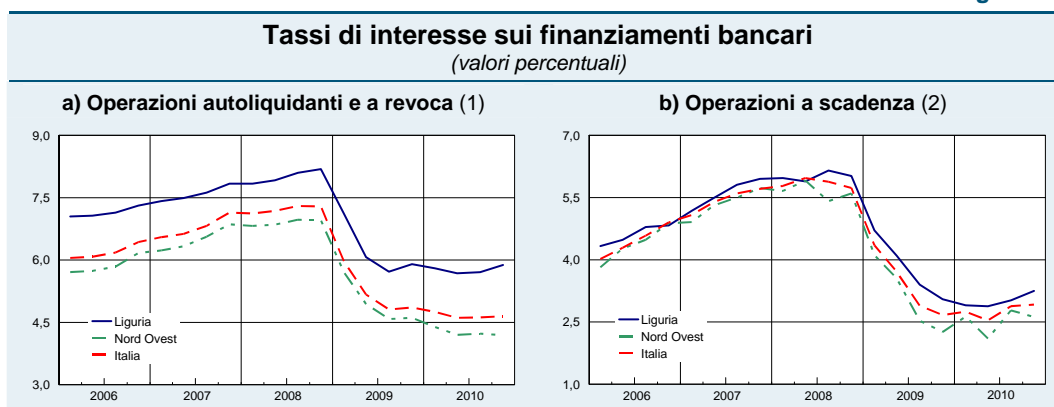
Prestiti alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
Principali branche				
Attività manifatturiere	2,3	4,3	-0,3	-1,7
Costruzioni	9,5	11,2	8,6	6,5
Servizi	-3,2	0,5	1,2	-0,1
Forme tecniche				
Factoring	8,8	7,2	16,5	7,3
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	-10,4	-2,6	1,8	2,7
Aperture di credito in conto corrente	-4,7	1,4	-0,9	2,1
Mutui e altri rischi a scadenza	2,9	4,5	3,7	1,5
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-4,3	-2,0	-6,2	-7,5
Totale (3)	0,8	3,6	3,4	1,9

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori. – (3) Include anche i finanziamenti a procedura concorsuale.

Dal punto di vista settoriale sono aumentati i finanziamenti al terziario, nell'ambito del quale il comparto più dinamico è stato quello dei trasporti, e quelli alle costruzioni, in prevalenza all'edilizia residenziale. Nell'industria i prestiti sono rimasti sostanzialmente stazionari (tav. a26).

I tassi di interesse. – Nel 2010 in Liguria i tassi di interesse sono rimasti nel complesso stabili: il lieve calo osservato nella prima parte dell'anno è stato compensato da una leggera crescita nei mesi successivi. Nel primo trimestre dell'anno in corso è proseguita la tendenza a un moderato rialzo (tav. a30).

Figura 3.2



Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Tassi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca in essere. – (2) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Nell'ultimo trimestre del 2010 il tasso di interesse praticato dal sistema bancario alle imprese liguri sul credito a breve termine (operazioni autoliquidanti e a revoca) si è attestato al 5,9 per cento. Il TAEG sulle nuove erogazioni di prestiti a medio e a lungo termine si è portato al 3,3 per cento, con un aumento di due decimi di punto rispetto al 2009 (fig. 3.2). Il TAEG applicato alle nuove operazioni non agevolate finalizzate all'acquisto di immobili da parte delle famiglie consumatrici, che in media d'anno è stato pari al 2,8 per cento, si è attestato al 3,0 per cento a dicembre (tav. a30).

Nella media dei quattro trimestri del 2010 il tasso sulle operazioni a breve termine in Liguria ha superato di 1,1 punti percentuali la media nazionale. Il divario è stato assai più contenuto per le operazioni a scadenza (2 decimi di punto), caratterizzate da una maggiore standardizzazione degli schemi contrattuali, soprattutto per la quota riferita alle famiglie consumatrici.

Le condizioni che regolano le relazioni creditizie dipendono da fattori quali la dimensione e il settore di attività economica dell'affidato, connessi con il rischio di insolvenza. La composizione dei prenditori liguri presenta una dimensione media sensibilmente inferiore rispetto al paese: alla fine del 2010, in regione, il 50 per cento dei finanziamenti bancari andava a beneficio di famiglie e piccole imprese, 10 punti percentuali più della media nazionale. Anche dal punto di vista settoriale, la Liguria si caratterizza per una maggiore incidenza del terziario, statisticamente connotato da maggiore rischiosità. Applicando una correzione statistica volta a riprodurre, a livello locale, la composizione media nazionale dei prenditori (per maggiori dettagli cfr. la sezione: Note metodologiche), il divario tra il tasso medio regionale e quello nazionale sulle operazioni a breve termine si riduce da 1,1 a 0,4 punti percentuali. Per le operazioni a medio e a lungo termine, il differenziale rispetto all'Italia resta sull'ordine dei due decimi di punto.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO IN LIGURIA

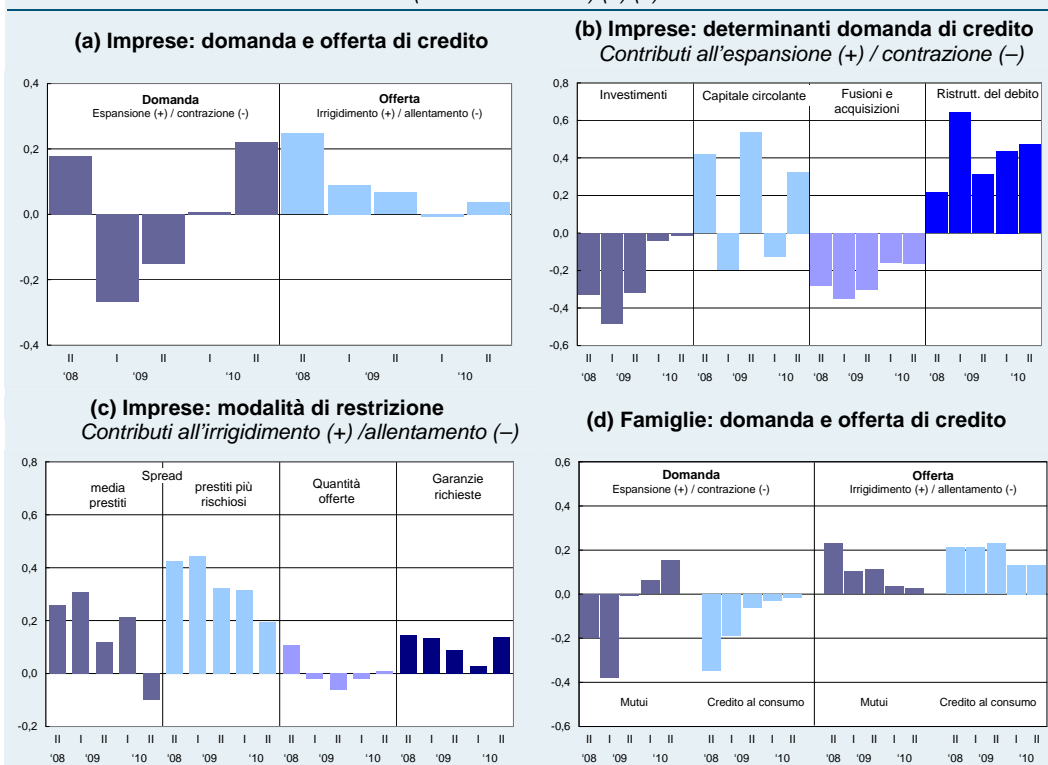
Allo scopo di cogliere l'andamento della domanda e dell'offerta di credito a livello territoriale, nel mese di marzo del 2011 le sedi regionali della Banca d'Italia hanno condotto la nuova edizione della *Regional Bank Lending Survey*, che raccoglie informazioni presso un campione di oltre 400 banche (cfr. la pubblicazione *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, gennaio 2011).

Secondo le risposte degli intermediari che operano nella regione rilevati nell'indagine – oltre 100 banche, che rappresentano più dei quattro quinti dell'attività verso la clientela residente in Liguria (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) – la domanda di finanziamenti da parte delle imprese è cresciuta nel corso del 2010 (fig. r3.1.a). Tra le determinanti della domanda, la componente legata alle attività d'investimento si è stabilizzata, dopo la caduta del 2008-09. Hanno ripreso a espandersi, sia pure in modo discontinuo, le richieste finalizzate a coprire le esigenze di finanziamento del capitale circolante, connesse con il recupero degli ordinativi delle imprese; è proseguita l'esigenza da parte delle imprese di ristrutturare le posizioni debitorie in essere (fig. r3.1.b).

Figura r3.1

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito

(indici di diffusione) (1) (2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, 2011. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Le condizioni di offerta, dopo l'irrigidimento rilevato nella seconda parte del

2008, cui è seguita una fase di attenuazione del fenomeno, si sono mantenute sostanzialmente invariate nel 2010 (fig. r3.1.a). Nel corso del 2010, profili di rigidità hanno continuato a riguardare gli spread richiesti alle imprese, in particolare a quelle ritenute più rischiose (fig. r3.1.c). È divenuta più sistematica anche la richiesta di garanzie, in particolare nella seconda parte del 2010.

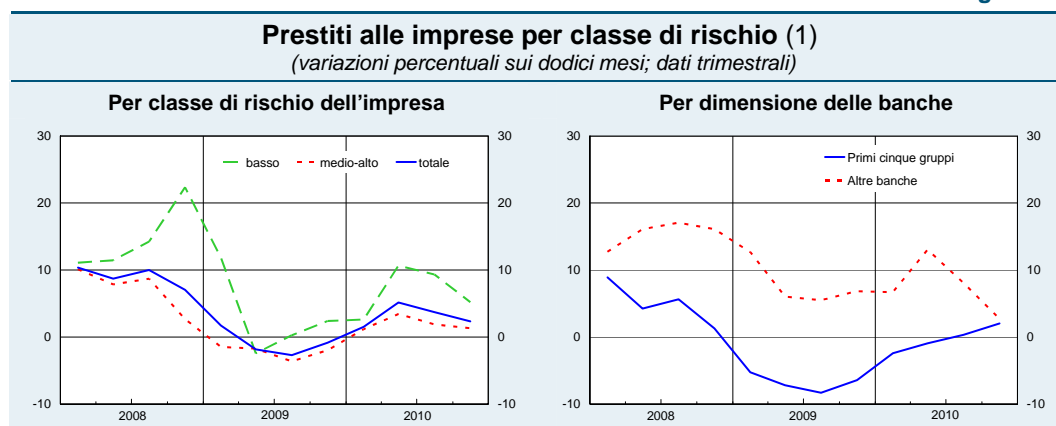
Per quanto riguarda le famiglie consumatrici, nel corso del 2010 la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni avrebbe ripreso progressivamente vigore; le richieste di finanziamenti per il consumo, in calo da un biennio, si sarebbero progressivamente stabilizzate (fig. r3.1.d). Dal lato dell'offerta, l'irrigidimento nelle condizioni sui mutui rilevato nel 2009 è progressivamente diminuito fino ad annullarsi. Per il credito al consumo l'irrigidimento sarebbe proseguito anche nel 2010.

I rapporti tra le banche e le imprese

È stata effettuata un'analisi su un campione di circa 3.600 imprese liguri, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio (di fonte Cebil-Cerved) sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi per il periodo 2007-2010. I risultati mostrano come nel triennio di crisi l'andamento dei prestiti al settore produttivo abbia seguito dinamiche diverse in funzione delle caratteristiche delle imprese, delle banche e delle relazioni tra banche e imprese.

Nella fase più acuta della recessione si sono ridotti soprattutto i prestiti alle aziende classificate a rischio medio-alto sulla base dei rating assegnati dalla Centrale dei bilanci. Il credito erogato a tali imprese è tornato a crescere solo nel 2010, ma a tassi inferiori rispetto a quelli delle aziende meno rischiose (fig. 3.3).

Figura 3.3



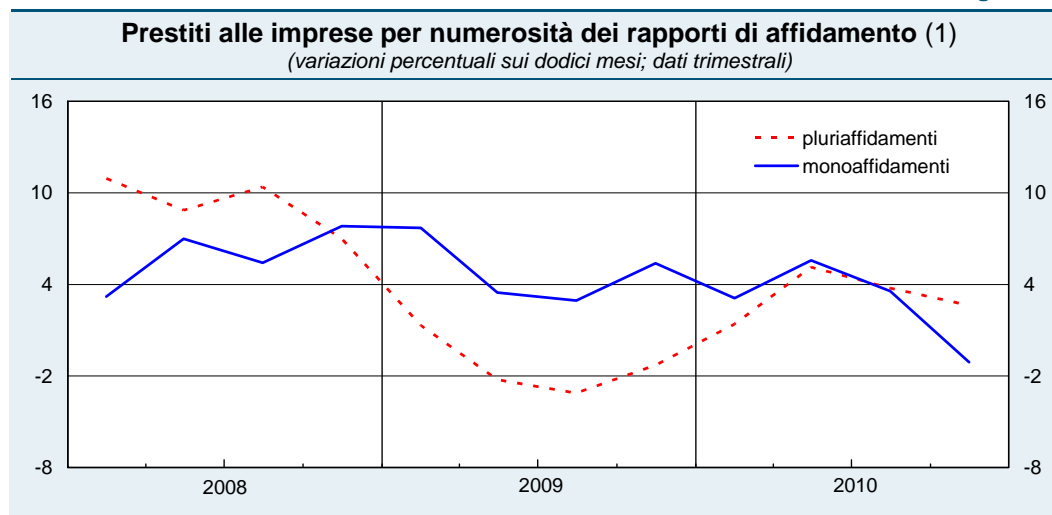
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre del 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1, 2 e 3; rischio medio-alto, score 4, 5, 6, 7, 8 e 9.

Gli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi italiani hanno ridotto i prestiti erogati alle imprese per tutto il 2009 e fino alla metà del 2010. I finanziamenti delle altre banche hanno invece continuato ad aumentare, sebbene a ritmi più conte-

nuti, anche durante la fase più acuta della crisi. Negli ultimi due trimestri del 2010 i tassi di sviluppo dei due gruppi di banche hanno iniziato a convergere, portandosi a fine anno su livelli sostanzialmente analoghi.

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre del 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il numero di affidamenti per impresa è determinato con riferimento al 31 dicembre 2007; per ogni impresa, la banca principale è quella con il credito utilizzato più elevato a tale data.

Nel periodo della crisi le imprese che avevano frazionato il proprio indebitamento presso una pluralità di banche hanno incontrato maggiori difficoltà a finanziarsi, mentre il credito concesso alle imprese monoaffidate ha continuato a espandersi. Il fenomeno si è esaurito nel corso del 2010, quando il tasso di crescita dei prestiti alle imprese pluriaffidate ha ripreso a salire (fig. 3.4).

Le garanzie reali. – Nel corso della crisi, alla riduzione dei prestiti si è accompagnata la richiesta di maggiori garanzie. L'incremento è stato presumibilmente connesso con l'esigenza delle banche di contenere l'aumento della rischiosità del portafoglio crediti, in un contesto ancora caratterizzato da elevata incertezza. Alla fine del 2010, la quota di finanziamenti assistiti da garanzie reali, in larga parte ipotecarie, è risultata superiore di circa 2,5 punti percentuali rispetto al valore di inizio 2008, arrivando al 32 per cento circa. L'incremento del peso delle garanzie ha riguardato soprattutto le imprese a rischio medio-alto.

Nel periodo più recente, la quota dei finanziamenti assistiti da garanzia reale è aumentata soprattutto per le banche non appartenenti ai primi cinque gruppi. Tale andamento risente anche del fatto che questa categoria di intermediari ha registrato più elevati tassi di crescita degli impieghi e che le garanzie possono essere più facilmente richieste sui nuovi prestiti piuttosto che su quelli già in essere. Alla fine del 2010, per gli intermediari facenti capo ai cinque maggiori gruppi, la quota di finanziamenti garantiti sul totale dei prestiti in essere era inferiore di oltre 6 punti percentuali a quella delle altre banche.

La qualità del credito bancario

Nella media dei quattro trimestri del 2010, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo è stato pari all'1,6 per cento, in aumento rispetto all'anno precedente (tav. 3.4). Per le imprese il tasso di decadimento è passato dall'1,3 al 2,1 per cento dei prestiti. Pur in aumento, tale dato è rimasto inferiore alla media nazionale. I flussi di nuove sofferenze si sono concentrati soprattutto nei comparti dei servizi destinabili alla vendita, dei mezzi di trasporto, del commercio e dell'edilizia. Per le famiglie consumatrici, invece, l'indice si è ridotto dall'1,2 allo 0,8 per cento; anche in questo caso il dato regionale appare inferiore alla media nazionale.

Il peggioramento della qualità dei portafogli bancari emerge anche dalla dinamica delle partite incagliate rispetto ai prestiti, che può anticipare il deterioramento di alcune posizioni creditizie nei mesi successivi. Tra fine 2009 e fine 2010 tale rapporto è salito dall'1,5 al 2,6 per cento. Anche in questo caso l'incremento è dovuto alle imprese, per le quali le posizioni in temporanea difficoltà sono giunte a rappresentare il 3,4 per cento dei prestiti (1,6 nel 2009).

Le posizioni scadute o sconfinanti si sono ridotte di circa un quarto, in parte a causa della transizione verso incagli e sofferenze. Le esposizioni ristrutturate, che pure rappresentano una quota minima dei crediti, sono più che raddoppiate.

Tavola 3.4

Nuove sofferenze e partite incagliate delle banche (1) (valori percentuali)				
PERIODI	Famiglie consumatrici	Imprese (2)		Totale (4)
			famiglie produttrici (3)	
Nuove sofferenze (5)				
Dic. 2009	1,2	1,3	1,5	1,2
Mar. 2010	1,1	1,5	1,6	1,3
Giu. 2010	1,0	1,8	1,5	1,5
Set. 2010	0,9	1,9	1,5	1,5
Dic. 2010	0,8	2,1	1,6	1,6
Incagli in rapporto ai prestiti (6)				
Dic. 2009	1,6	1,6	3,5	1,5
Mar. 2010	1,9	2,0	4,4	1,9
Giu. 2010	1,9	3,0	4,5	2,4
Set. 2010	1,8	3,4	5,0	2,7
Dic. 2010	1,7	3,4	4,3	2,6

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (5) Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (6) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze.

Sulla base delle informazioni della Centrale dei rischi su oltre 35.000 prestiti a imprese liguri è possibile costruire una matrice di transizione, che rappresenta le frequenze con cui le posizioni creditizie transitano

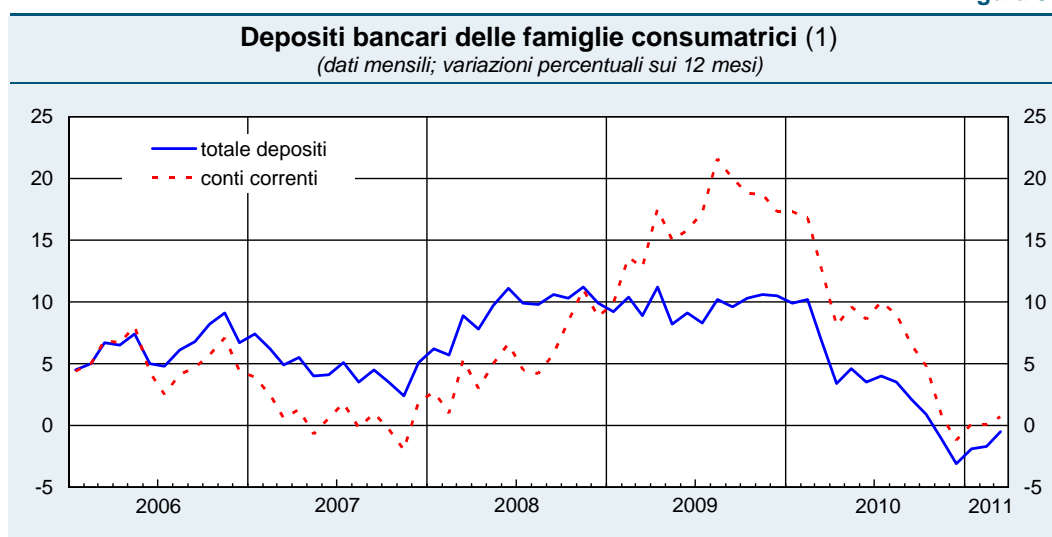
nei diversi stati di anomalia, in un determinato periodo di riferimento (tav. a27). Secondo questa evidenza, nel periodo della crisi (giugno 2008 – dicembre 2010) la quota di posizioni creditizie rimaste in bonis o passate a forme di anomalia lieve si è ridotta al 91,3 per cento, dal 92,5 del periodo precedente. Sono aumentate le transizioni da situazioni di sostanziale normalità verso gli stati di deterioramento più gravi (incagli, sofferenze e perdite). Anche il passaggio da stati di anomalia lieve (past-due) a situazioni più problematiche si è fatto più frequente.

Il risparmio finanziario

Nel 2010 i depositi bancari in Liguria sono diminuiti del 3,1 per cento. La riduzione è stata più accentuata nelle province di Genova e Imperia; si è registrata una sostanziale stabilità in quelle di Savona e La Spezia.

Nel corso dell'anno il tasso di crescita dei depositi delle famiglie consumatrici si è progressivamente ridotto, diventando negativo da novembre (fig. 3.5). La dinamica è stata trainata dai conti correnti, che rappresentano oltre i quattro quinti del totale.

Figura 3.5



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e a partire da settembre 2010 comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni sono corrette per le riclassificazioni.

Il tasso passivo mediamente corrisposto sui conti correnti si è attestato allo 0,3 per cento nel quarto trimestre del 2010. Esso risulta inferiore di un decimo di punto rispetto alla media nazionale; correggendo i tassi passivi con un criterio basato sulla dimensione del deposito, analogamente a quanto effettuato per i tassi attivi a breve termine, tale divario tende ad annullarsi (cfr. la sezione: Note metodologiche).

Alla fine del 2010 i titoli di famiglie e imprese liguri in custodia e amministrazione presso le banche, valutati al fair value, si sono ridotti del 2,5 per cento (tav. a28).

Le obbligazioni bancarie, che rappresentano circa un terzo del totale, sono diminuite dell'1,9 per cento, nonostante le politiche di funding delle banche si siano orientate prevalentemente all'incremento della componente più stabile della raccolta. Tale dinamica, analoga a quella osservata per i titoli di Stato (scesi del 2,6 per cento) ha risentito della diminuzione dei valori di mercato indotta, tra l'altro, dalle tensioni sui mercati

internazionali e dall'aumentata percezione, per l'Italia, del rischio-paese.

Cali più significativi si sono registrati per le altre obbligazioni e per le azioni; è invece cresciuto di oltre 10 punti percentuali il valore degli investimenti in quote di OICR, grazie soprattutto a un recupero delle quotazioni.

La raccolta netta da famiglie e imprese dei fondi comuni aperti di diritto italiano e delle Sicav è rimasta negativa per quasi 450 milioni di euro.

Le gestioni patrimoniali di banche, SIM e SGR sono aumentate complessivamente del 5,6 per cento, per l'effetto congiunto di nuovi flussi di investimento e favorevoli variazioni dei prezzi di mercato (tav. a29).

Nel 2010 la raccolta di premi assicurativi realizzata dalle banche aventi sede in Liguria si è ridotta di circa il 10 per cento.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2010 il numero delle banche presenti sul territorio ligure con almeno uno sportello è diminuito di 10 unità, scendendo a 54. La riduzione, in parte riconducibile a operazioni di riorganizzazione condotte da alcuni tra i principali gruppi bancari, ha determinato anche una leggera rimodulazione delle reti distributive, senza comportare però un calo del numero dei comuni serviti da banche. Alla fine dell'anno risultavano attivi 962 sportelli, per quasi il 40 per cento riconducibili a banche aventi la sede legale nella regione (tav. a31).

È proseguita la diffusione degli strumenti volti a favorire l'impiego di mezzi di pagamento alternativi al contante: i POS installati presso gli esercizi commerciali liguri sono aumentati a 45.015 unità, pari a 28 ogni mille abitanti (24 in Italia).

Alla fine del 2010 avevano sede in Liguria quattro società di intermediazione mobiliare, due SGR e tre società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB (di cui 2 confidi).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA

La dimensione dell'operatore pubblico

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), nella media degli anni 2007-09 la spesa pubblica – al netto di quella per interessi – delle Amministrazioni locali della Liguria è stata pari a 3.817 euro pro capite (tav. a32), valore superiore di 576 euro rispetto alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO). Le spese di parte corrente hanno costituito l'84,2 per cento del totale.

L'ente Regione e le Aziende sanitarie locali (ASL) erogano oltre il 60 per cento della spesa primaria corrente, data la rilevanza della componente sanitaria. La maggiore consistenza della spesa delle Amministrazioni locali liguri rispetto alla media delle RSO risente della composizione della popolazione per classi di età, che è caratterizzata da un'incidenza relativamente superiore di anziani e che determina oneri sanitari elevati; alla fine del 2009 i residenti in regione aventi oltre 65 anni erano il 25,6 per cento del totale, a fronte di una media nazionale del 19,2 per cento.

La spesa in conto capitale fa capo per la quota maggioritaria ai Comuni e alla Regione (rispettivamente 46,7 e 30,4 per cento); nel triennio 2007-09 tale componente di spesa è scesa in media dello 0,9 per cento all'anno.

Con la legge regionale n. 22 del 24 dicembre 2010, la Regione ha approvato alcune disposizioni per conseguire risparmi nei costi di amministrazione, in linea con i principi stabiliti dalla legge n. 122 del 30 luglio 2010 ("Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica"). Dall'inizio del 2011 i compensi corrisposti agli organi di direzione regionale sono ridotti del 10 per cento rispetto a quelli risultanti alla fine di aprile del 2010. Nel 2011 il costo imputabile ad alcune poste di bilancio (relazioni pubbliche, convegni, consulenze, trasferite e formazione del personale, automezzi per servizio) non potrà eccedere determinate percentuali prefissate dei valori imputati nell'esercizio 2009; non potranno essere effettuate spese per sponsorizzazioni e i costi di locazione e manutenzione degli immobili utilizzati per gli uffici non potranno superare il 4 per cento del valore degli immobili stessi.

La sanità

La spesa sanitaria. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Sistema informativo sanitario (NSIS), tra il 2008 e il 2010 la spesa sanitaria media annua pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 2.049 euro, confermandosi superiore al dato medio delle RSO (1.842 euro; tav. a33); nello stesso periodo la spesa complessiva è aumentata in media dell'1,7 per cento annuo, a fronte della crescita del 2,1 per cento per le RSO.

In Liguria l'incidenza dei costi di gestione diretta sulla spesa sanitaria è stata pari, nel 2010, al 67,8 per cento, un valore superiore rispetto alla media delle RSO (63,0); anche l'incidenza degli oneri per il personale, la principale voce di spesa della gestione diretta, è stata superiore in regione rispetto alla media delle RSO (rispettivamente 35,5 e 31,9 per cento). Di contro, sono risultate inferiori le quote assorbite dai costi degli enti convenzionati e accreditati, pari a circa un terzo del totale della spesa sanitaria, e, in questo ambito, l'incidenza della spesa farmaceutica e di quella riguardante i medici di base.

Secondo i dati riferiti al 2010 di fonte Assobiomedica, le strutture sanitarie pubbliche della Liguria hanno presentato tempi medi di pagamento ai fornitori privati di 170 giorni (180 nel 2009), a fronte di una media nazionale pari a 285 giorni (277 nel 2009).

Le caratteristiche dell'attività. – Il Ministero della Salute ha aggiornato alcuni indicatori relativi all'efficienza e alla complessità, nonché all'efficacia e all'appropriatezza delle prestazioni ospedaliere nelle Regioni (cfr. *Rapporto sull'attività di ricovero ospedaliero nell'anno 2009*). In Liguria si registrano 8,05 giornate di degenza media (ricoveri per “acuti in regime ordinario”), a fronte di un dato nazionale di 6,69; il maggior valore può essere in parte spiegato dalla più elevata percentuale di casi complicati (39,6 per cento, a fronte di un dato medio nazionale pari al 30,3 per cento). In Liguria l'indicatore di *case mix* (che rapporta la complessità media delle prestazioni svolte in una regione a quella registrata nell'intero territorio nazionale che è posta uguale a 1) era pari a 1,09.

Fra gli indicatori di “inappropriatezza” delle prestazioni sanitarie, quello riguardante la quota di parti cesarei sul totale dei parti è pari al 37,2 per cento, leggermente migliore della media nazionale (38,4 per cento). La quota dei pazienti dimessi da reparti chirurgici senza l'effettuazione di intervento si attestava al 34,1 per cento, allineata con la media del paese.

La domanda di ricoveri dei residenti. – Nel 2009 il tasso di ospedalizzazione standardizzato dei residenti, riferito ai ricoveri di malati acuti in regime ordinario, è stato pari al 108,5 per mille, inferiore al dato medio nazionale (120,0).

I ricoveri presso strutture ubicate in altre regioni (13,8 e 6,7 ogni mille residenti, rispettivamente in regime ordinario e in *day hospital*) sono stati notevolmente al di sopra della media nazionale (8,9 e 3,8). La mobilità sanitaria dei liguri in uscita ha interessato soprattutto le regioni limitrofe (Piemonte, Lombardia e Toscana).

Equilibri finanziari nella Sanità – A conclusione del Piano di rientro dai disavanzi

sanitari della Liguria, alla fine del 2010 sono stati forniti alcuni aggiornamenti sull'esercizio 2009 che si è chiuso con un avanzo pari a 42,4 milioni di euro; tale risultato è stato raggiunto dopo il conferimento della quota di pertinenza del fondo transitorio di accompagnamento (finanziamento integrativo della spesa sanitaria a favore delle regioni che hanno sottoscritto piani di rientro dai disavanzi sanitari, istituito con il Patto per la Salute del 2006; cfr. legge 27 dicembre 2006, n. 96).

L'esito favorevole delle verifiche compiute sul Piano di rientro è stato ottenuto anche a seguito della riorganizzazione attuata dalla Regione; essa si è concretizzata, fra l'altro, nel riequilibrio fra offerta ospedaliera e territorio, nel riordino della rete dei laboratori di analisi e in alcuni interventi di contenimento dei costi. La delibera del Consiglio regionale del 4 agosto 2010 ha introdotto ulteriori misure strutturali per assicurare la sostenibilità della spesa sanitaria ligure.

Le principali misure introdotte consistono in una rimodulazione dell'offerta dei posti letto ospedalieri, nella razionalizzazione dei "punti nascita", dell'attività chirurgica e dei servizi tecnici e amministrativi e nell'accorpamento di alcune strutture sanitarie. In quest'ultimo ambito rientrano l'unificazione dell'Azienda Ospedaliera Universitaria "San Martino" con l'Istituto Scientifico per lo Studio e la Cura dei Tumori (I.S.T.) genovese, il trasferimento presso l'Ospedale di Voltri delle funzioni di degenza ordinaria per acuti svolte dall'Ospedale Evangelico Internazionale e la cessazione dell'attività per malati acuti dell'Ospedale di Recco.

Per l'anno 2010, in base al Documento di programmazione economica-finanziaria regionale 2011-13 (DPEFR), il riparto del Fondo sanitario nazionale ha attribuito alla Liguria minori risorse per 83 milioni di euro rispetto a quanto la Regione aveva preventivato; vi avrebbe influito la diversa stima della pesatura della popolazione anziana residente in regione.

Gli investimenti pubblici

In Liguria, nel triennio 2007-09, sulla base dei CPT, la spesa delle Amministrazioni locali per investimenti fissi è stata pari all'1,6 per cento del PIL regionale, leggermente superiore a quella media delle RSO (1,5 per cento; tav. a34). Nella media del triennio, quasi il 60 per cento di tale spesa è stato effettuato dai Comuni.

Secondo il documento Economia e finanza locale - Rapporto 2010 dell'Istituto per la Finanza e l'economia locale (IFEL), le risorse che i Comuni italiani hanno destinato agli investimenti sono diminuite progressivamente a partire dal 2004. Le ripetute modifiche delle regole del Patto di stabilità interno hanno accresciuto l'incertezza e per questa via reso più complicato programmare investimenti pluriennali; l'attuale imposizione di un obiettivo rigido sul saldo di bilancio determina un adeguamento della spesa rispetto all'andamento delle entrate. Per questo motivo, i tagli dei trasferimenti statali ai Comuni per gli anni 2010 e 2011, disposti dalla legge n. 122 del 30 luglio 2010, dovrebbero comportare un'ulteriore riduzione degli investimenti.

Nell'ambito degli investimenti effettuati dalle Amministrazioni locali (A.A.LL.), il riquadro "Le politiche per la partecipazione delle donne al mercato del lavoro" esamina gli interventi effettuati in Liguria per favorire conciliazione e pari opportunità,

sia dal punto di vista della normativa sia da quello degli incentivi.

LE POLITICHE PER LA PARTECIPAZIONE DELLE DONNE AL MERCATO DEL LAVORO

La rilevanza attribuita a livello europeo alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro, già testimoniata dall'obiettivo fissato dall'*Agenda di Lisbona* (che prevedeva di portare il tasso di occupazione femminile al 60 per cento entro il 2010), è stata confermata dalla strategia *Europa 2020*. Quest'ultima si prefigge infatti il conseguimento di un tasso di occupazione in Europa pari al 75 per cento, senza distinzione di sesso, traguardo raggiungibile soltanto mediante un ulteriore coinvolgimento delle forze di lavoro femminili. L'obiettivo, a livello nazionale, è stato individuato in un tasso di occupazione complessivo pari al 67-69 per cento, con la previsione di una crescita di quello femminile doppia rispetto al maschile.

L'Italia è ancora lontana da tali traguardi. Secondo i dati Istat nel 2010 il tasso di occupazione femminile per la classe di età 15-64 anni è pari a solo il 46,1 per cento. La marcata variabilità regionale di questo indicatore riflette, in particolare, il diverso tessuto economico, sociale e culturale dei territori; anche le diverse politiche attuate a livello locale, per quanto non sia possibile stimarne in questa sede l'impatto, possono concorrere alla riduzione dei divari di genere nel mercato del lavoro. Nel confronto tra le regioni italiane, la Liguria presenta uno dei tassi di occupazione femminile più alti (cfr. il paragrafo: *L'occupazione*).

La normativa regionale. – In coerenza con gli indirizzi nazionali (decreto legislativo 23 maggio 2000, n. 196) ed europei, per promuovere la parità di genere e garantire il corretto recepimento delle norme, la Regione Liguria ha istituito l'Ufficio della Consigliera regionale di parità. Inoltre, con la legge regionale 1° agosto 2008, n. 26, la Regione ha sancito l'integrazione della differenza di genere nella pianificazione e nella attuazione delle politiche regionali, prevedendo anche un sistema di misurazione degli impatti (cosiddetto *gender mainstreaming*). La stessa legge ha posto tra gli obiettivi dell'Ente l'acquisizione di poteri e responsabilità da parte delle donne nella vita economica, sociale e politica eliminando e prevenendo ogni discriminazione (cosiddetto *empowerment*). Il provvedimento ha inoltre istituito una Commissione consiliare permanente per le Pari opportunità, un Sistema dei Comitati pari opportunità d'Ente e una Rete regionale di concertazione per le pari opportunità, come sede di confronto interistituzionale finalizzato a promuovere l'integrazione e il coordinamento delle politiche in materia a livello regionale e locale. Con la delibera della Giunta regionale 28 novembre 2008, n. 1712 (successivamente modificata e integrata con delibera 21 maggio 2009, n. 655) si è inteso incentivare, mediante un programma di cofinanziamenti, l'avvio da parte dei Comuni di politiche e progetti volti ad "armonizzare" gli orari di uffici e servizi pubblici con le esigenze dei lavoratori, al fine di promuovere e sostenere le pari opportunità di genere.

L'imprenditoria femminile. – Il primo importante intervento a favore dell'imprenditoria femminile a livello nazionale è rappresentato dalla legge 25 febbraio 1992, n. 215 ("Azioni positive per l'imprenditoria femminile"). La legge preve-

de due azioni fondamentali: incentivi diretti alle piccole imprese femminili e contributi per la formazione imprenditoriale femminile.

Gli interventi previsti dalla legge, avviati dal 1997, si sono articolati in due fasi. Nella prima sono stati emanati tre bandi, gestiti direttamente dal Ministero dello Sviluppo economico. Nel 2000 è stato attribuito alle Regioni il compito di gestire l'assegnazione dei fondi, ripartiti tra le varie amministrazioni in misura inversamente proporzionale al tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro della regione, a condizione che partecipassero con fondi propri; successivamente sono stati formalizzati tre ulteriori bandi, l'ultimo dei quali, il sesto, è stato chiuso nel 2006, ma le procedure di verifica delle assegnazioni sono ancora in corso.

Per quanto riguarda il sostegno agli investimenti, la Regione Liguria ha partecipato al quarto e al quinto bando, mettendo a disposizione fondi propri per un totale di poco più di 1,4 milioni di euro (pari a circa il 14 per cento della spesa complessiva prevista) a favore di 204 imprese.

Su iniziativa dell'Ufficio della Consigliera regionale di parità e con la collaborazione del CNA Impresa Donna è inoltre in corso la realizzazione del progetto "Banche amiche delle donne?", finalizzato all'individuazione delle criticità incontrate dalle imprenditrici nell'accesso al credito. Questo intervento viene attuato senza impegno di fondi pubblici, ma con il coinvolgimento diretto delle parti interessate.

Con riferimento invece alla formazione imprenditoriale, nell'ambito degli ultimi tre bandi la Regione Liguria ha cofinanziato progetti per un totale di poco meno di 500.000 euro, pari alla metà dei fondi totali.

La conciliazione vita-lavoro. – Le politiche per la conciliazione vita-lavoro non mirano direttamente a incrementare la partecipazione femminile al mercato del lavoro ma comunque la favoriscono, specie in un contesto, come quello italiano, nel quale il lavoro di cura familiare risulta prevalentemente a carico delle donne. Nel biennio 2008-09, secondo i dati diffusi dall'Istat, nelle regioni settentrionali del Paese, nelle coppie in cui la donna lavora il 69,3 per cento del lavoro familiare è stato svolto dalle donne.

I servizi alla prima infanzia sono uno dei principali strumenti per la conciliazione. Sulla base dei dati dell'Istat, nel 2008 la Liguria ha presentato un indicatore di presa in carico (numero di bambini con meno di tre anni che hanno usufruito di asili nido comunali e servizi integrativi sul totale dei bambini della stessa fascia di età) pari al 16,8 per cento, a fronte di una media del Nord Ovest del 16,1 per cento e di una media nazionale del 12,7 per cento, valori ancora lontani dagli obiettivi fissati a livello europeo (33 per cento in termini di rapporto tra posti disponibili e residenti di età compresa tra 0 e 2 anni, ancorché comprensivi delle strutture private). Da parte delle istituzioni operanti sul territorio si sta manifestando la necessità di intervenire a supporto delle donne anche nella cura degli anziani, tanto più rilevante in una regione demograficamente tra le più vecchie d'Italia.

Più in generale, in materia di politiche per la conciliazione, gli Enti locali liguri hanno sinora deliberato progetti per un importo complessivo di quasi 1,4 milioni di euro.

La dimensione e la dinamica del pubblico impiego

Secondo dati della Ragioneria Generale dello Stato (RGS) riferiti al 2009, in Liguria i dipendenti pubblici rappresentano il 15,8 per cento dell'occupazione regionale; tale quota risulta superiore di 2,1 punti percentuali rispetto a quella delle RSO e di 4,7 punti percentuali rispetto a quella delle regioni del Nord (tav. a35). Quasi i due terzi degli impiegati pubblici (70 per cento nelle RSO) operano nel comparto del Servizio Sanitario Regionale (25,4 per cento), dell'istruzione (23,3 per cento) e degli enti territoriali (17,3 per cento).

I dipendenti scolastici sono 14,1 ogni 100 alunni, leggermente al di sopra della media delle RSO. Il rapporto tra personale sanitario e popolazione è pari a 161 per ogni 10.000 abitanti, un livello superiore rispetto alla media delle RSO (114). Standardizzando la popolazione ligure in base alle classi di età, il rapporto si attesta a 140 e il divario rispetto alla media delle RSO risulta quasi dimezzato (da oltre il 40 per cento al 23,8 per cento). In Liguria vi sono 110 addetti degli enti territoriali ogni 10.000 abitanti (rispettivamente 83 e 81 nelle RSO e nelle regioni del Nord).

Gli addetti ai Comuni rappresentano oltre i quattro quinti dell'organico complessivo degli enti territoriali, mentre quelli delle Amministrazioni provinciali e della Regione ne costituiscono rispettivamente l'11,4 e il 6,7 per cento. Il numero di addetti per ogni 10 mila abitanti è superiore alla media delle RSO per i Comuni e per le Province; per la Regione esso risulta in linea con il dato medio delle regioni di confronto.

Dal 2003 il numero dei dipendenti pubblici è diminuito dello 0,6 per cento all'anno, a fronte di un calo dello 0,3 per cento nelle RSO e di una crescita dello 0,4 per cento nelle regioni del Nord. Nel settore dell'istruzione il personale si è ridotto dello 0,7 per cento in media annua; gli addetti alla sanità e i dipendenti degli enti territoriali sono diminuiti rispettivamente dello 0,3 e dell'1,2 per cento all'anno.

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Nella media del triennio 2007-09 le entrate tributarie della Regione sono state pari a 1.979 euro pro capite (1.739 euro per il complesso delle RSO; tav. a36); esse sono cresciute al tasso medio annuo dell'1,5 per cento, a fronte della crescita del 4,7 per cento per le RSO. Le entrate tributarie regionali comprendono i tributi propri e le risorse devolute dallo Stato.

Secondo i dati dell'Istituto di studi sui sistemi regionali federali e sulle autonomie (ISSiRFA), nel 2009 i tributi propri che hanno assicurato maggiore gettito sono stati l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, pari rispettivamente al 69,0 e al 18,3 per cento del totale. La tassa automobilistica ha rappresentato il 9,6 per cento dei tributi propri. Le risorse devolute dallo Stato sono la compartecipazione all'IVA (94,4 per cento del totale dei tributi devoluti) e la quota regionale delle accise sulla benzina e sul gasolio (5,6 per cento).

In base al bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 2011, i tributi propri sono stimati in lieve calo (-0,3 per cento) rispetto al 2010; vi contribuisce la riduzione dello 0,8 per cento dell'IRAP, solo parzialmente compensata dall'incremento dell'addizionale all'Irpef (0,8 per cento) e della tassa automobilistica (1,5 per cento). La compartecipazione all'IVA è stimata in diminuzione del 3,0 per cento, mentre l'accisa sulla benzina si attesta sullo stesso valore del 2010.

Nel 2010 l'aliquota dell'IRAP è rimasta invariata. Essa è pari al 3,90 per cento per la generalità dei settori con due eccezioni: i comparti della pesca e dell'agricoltura sono soggetti a un'aliquota inferiore (1,90 per cento), mentre ai settori finanziario, assicurativo, petrolifero, energetico e delle telecomunicazioni è applicata un'aliquota del 4,82 per cento. L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef, invariata rispetto al 2009, è pari allo 0,9 per cento (misura ordinaria) per i redditi non superiori a euro 30.000; oltre tale soglia essa è pari all'1,4 per cento.

Le entrate tributarie delle Province riferite alla media del triennio 2006-08 sono state pari a 96 euro pro capite, a fronte di 88 euro nella media delle RSO; nel periodo considerato esse sono cresciute del 2,1 per cento medio annuo (1,9 per le RSO). Le principali entrate tributarie provinciali sono l'imposta sull'assicurazione RC auto e quella di trascrizione, che presentano un'incidenza sul totale pari rispettivamente al 40,3 e al 19,1 per cento. Nel triennio queste imposte sono leggermente diminuite (rispettivamente -0,4 e -1,6 per cento in media annua).

Nel periodo 2006-08 le entrate dei Comuni liguri, escludendo la compartecipazione all'Irpef, si sono attestate a 520 euro pro capite (357 euro nella media delle RSO), registrando una diminuzione del 6,8 per cento all'anno (-2,3 per cento per le

RSO). L'ICI rappresenta il 57,0 per cento delle entrate tributarie comunali liguri (56,5 per cento nella media delle RSO); nel periodo in esame l'introito derivante da questa imposta si è ridotto del 6,9 per cento all'anno (-6,4 per le RSO), risentendo dell'abolizione dell'imposta sulla prima casa in vigore dal 2008. L'addizionale comunale all'Irpef rappresenta il 10,4 per cento delle entrate tributarie comunali in Liguria (11,4 per cento per le RSO). Nel triennio vi è stato un rilevante incremento medio annuo (17,0 per cento; 21,1 per le RSO).

Nel 2010 l'aliquota ordinaria dell'ICI nella media dei Comuni liguri è stata pari al 6,75 per mille, a fronte del 6,61 per mille nella media delle RSO.

Nello stesso anno l'aliquota dell'addizionale comunale all'Irpef è risultata in media pari allo 0,55 per cento (0,45 per cento nell'insieme delle RSO). I Comuni liguri che non applicano questa addizionale sono il 18,3 per cento del totale (nelle RSO il dato si attesta al 17,1 per cento).

Il debito

Alla fine del 2009, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL era pari al 7,1 per cento, leggermente al di sotto del dato medio nazionale (7,3 per cento). Esso rappresentava il 2,8 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2010 il debito delle Amministrazioni locali della Liguria, pari a 3.085 milioni di euro, è rimasto sostanzialmente invariato, a fronte della riduzione dello 0,7 per cento nel complesso delle RSO (tav. a37); a livello nazionale il debito degli enti decentrati ha registrato una riduzione dello 0,4 per cento.

Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è risultato pari al 59,6 per cento del totale (68,0 per cento per le RSO); la copertura fornita dalle emissioni di titoli in Italia (20,3 per cento) e all'estero (19,1 per cento) è stata superiore a quanto registrato per le Regioni di confronto.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007
- “ a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a5 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
- “ a6 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- “ a7 Adozione di strategie delle imprese manifatturiere ed effetti sulle vendite
- “ a8 Effetti della crisi sull'attività innovativa delle imprese in Liguria
- “ a9 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a10 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a11 Indici di accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale di merci
- “ a12 Attività portuale
- “ a13 Struttura della grande distribuzione
- “ a14 Movimento turistico
- “ a15 Presenze turistiche per provincia
- “ a16 Offerta turistica
- “ a17 Indicatori reddituali e finanziari delle imprese
- “ a18 PIL, PIL pro capite e produttività media del lavoro nel confronto europeo
- “ a19 Struttura produttiva tra il 2000 e il 2007 nel confronto europeo
- “ a20 Capitale umano e innovazione
- “ a21 Attività di innovazione delle piccole e medie imprese
- “ a22 Occupati e forza lavoro
- “ a23 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a24 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a25 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a26 Prestiti alle imprese per branca di attività economica
- “ a27 Matrice di transizione della qualità delle posizioni creditizie delle imprese regionali
- “ a28 Il risparmio finanziario
- “ a29 Gestioni patrimoniali
- “ a30 Tassi di interesse bancari
- “ a31 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a32 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a33 Costi del servizio sanitario
- “ a34 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a35 Il pubblico impiego nel 2009
- “ a36 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a37 Il debito delle Amministrazioni locali

Tavola a1

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2006	2007	2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	531	1,4	-0,9	-0,6	-4,0	-5,0
Industria	6.706	17,2	2,9	8,7	-3,0	-9,5
<i>Industria in senso stretto</i>	4.475	11,5	5,8	11,4	-2,7	-11,4
<i>Costruzioni</i>	2.232	5,7	-3,0	3,0	-3,6	-5,1
Servizi	31.833	81,5	0,4	2,2	-0,1	-2,3
<i>Commercio, riparazioni, alberghi, trasp. e comun.</i>	-0,4	5,5
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali</i>	3,5	2,0
<i>Altre attività di servizi</i>	-2,6	-1,7
Totale valore aggiunto	39.070	100,0	0,8	3,3	-0,7	-3,7
PIL	43.440	-	1,4	2,7	-0,7	-3,3
PIL pro capite	26.858	106,4	2,8	5,3	1,2	-1,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. Per il 2008 e il 2009 sono disponibili soltanto stime preliminari. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. - (2) PIL ai prezzi di mercato in euro correnti. La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Tavola a2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	518	11,9	-1,2	9,0	4,8	11,5
Industrie tessili e abbigliamento	55	1,3	-11,0	6,3	-13,1	-3,8
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	5	0,1	-23,2	13,4	-7,7	-3,2
Carta, stampa ed editoria	185	4,2	0,2	2,5	21,6	8,3
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	638	14,6	-5,3	-7,1	4,4	20,2
Lavorazione di minerali non metalliferi	268	6,1	4,1	5,6	0,6	8,6
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	580	13,3	-7,0	5,2	8,7	8,4
Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e ottici; mezzi di trasporto	1.785	41,0	2,1	2,4	6,8	18,5
Legno, gomma, plastica e altri prodotti manifatturieri	325	7,5	2,5	1,3	-0,1	0,9
Totale	4.358	100,0	-0,6	2,7	5,6	13,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. - (2) Dati in euro correnti.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007 (1)
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Commercio e riparazioni	4.447	14,5	2,2	0,0	2,0	3,1
Alberghi e ristoranti	2.185	7,1	7,7	-3,6	3,2	5,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	4.407	14,3	5,9	7,5	-4,6	8,2
Intermediazione monetaria e finanziaria	2.073	6,7	2,4	4,4	6,6	9,1
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	9.557	31,1	-4,1	0,7	2,8	0,6
Pubblica amministrazione (4)	2.781	9,0	-0,4	1,0	-7,4	-5,9
Istruzione	1.531	5,0	-1,8	-0,9	-0,8	1,5
Sanità e altri servizi sociali	2.475	8,0	3,3	1,7	-0,1	2,7
Altri servizi pubblici, sociali e personali	963	3,1	3,9	-6,7	0,0	-4,7
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	329	1,1	-2,6	5,4	5,8	-3,0
Totale	30.749	100,0	0,7	1,3	0,4	2,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (2) Dati in euro correnti. – (3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (4) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2009			2010		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicolt. e pesca	454	811	13.131	438	770	12.815
Industria in senso stretto	433	701	11.944	448	678	11.825
Costruzioni	2.114	1.954	27.211	2.255	2.024	27.695
Commercio	2.155	2.959	39.945	2.141	2.839	39.900
di cui: <i>al dettaglio</i>	1.445	1.870	24.682	1.421	1.787	24.717
Trasporti e magazzinaggio	145	353	5.752	127	291	5.675
Servizi di alloggio e ristorazione	853	1.044	13.310	714	955	13.504
Finanza e servizi alle imprese	1.206	1.452	21.603	1.123	1.365	21.880
di cui: <i>attività immobiliari</i>	226	387	7.034	190	288	7.163
Altri servizi	439	526	9.322	433	544	9.420
Imprese non classificate	2.715	572	293	3.487	587	116
Totale	10.514	10.372	142.511	11.166	10.053	142.830

Fonte: Infocamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono corrette per le cessazioni d'ufficio.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2008	71,6	-19,4	-15,5	-17,8	-7,4	-6,7
2009	66,0	-38,2	-45,0	-38,6	-32,5	-3,4
2010	69,8	-30,2	-19,1	-25,3	-21,4	-5,2
2009 – 1° trim.	67,1	-50,3	-42,0	-50,7	-42,3	-1,6
2° trim.	65,1	-39,9	-49,1	-38,2	-31,2	-1,9
3° trim.	63,8	-32,7	-43,8	-33,7	-25,0	-3,3
4° trim.	67,8	-29,8	-45,0	-31,9	-31,5	-6,9
2010 – 1° trim.	66,7	-30,7	-41,2	-30,8	-28,9	-3,6
2° trim.	69,8	-32,5	-22,3	-27,9	-22,9	-1,9
3° trim.	71,4	-31,4	-7,0	-21,8	-20,1	-8,0
4° trim.	71,1	-26,1	-6,1	-20,9	-13,9	-7,2
2011 – 1° trim.	70,8	-29,7	-17,0	-21,7	-21,1	-9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, nuove serie definite secondo la classificazione Ateco 2007. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati stagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2008		2009		2010	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. % (1)
Investimenti	58	5,9	63	-9,6	103	5,4
Fatturato	86	9,6	93	-5,9	103	3,4
Occupazione	96	1,1	94	0,3	103	-0,4

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rispetto al dato consuntivo.

Adozione di strategie delle imprese manifatturiere ed effetti sulle vendite
(medie ponderate, valori percentuali)

	Totale	Imprese medio-grandi (1)	Imprese a elevata intensità tecnologica (2)	Imprese con elevata propensione all'export (3)
		Adozione di strategie di prezzo (4)		
Liguria	77,2	88,2	67,2	79,2
Nord Ovest	85,0	89,4	81,4	82,5
Italia	86,2	87,4	85,1	83,5
		Effetti positivi di strategie di prezzo sul fatturato (5)		
Liguria	10,9	7,0	14,3	14,4
Nord Ovest	16,5	17,8	20,8	15,3
Italia	16,4	16,0	20,4	22,5
		Adozione di altre strategie (6)		
Liguria	87,4	93,9	89,5	88,6
Nord Ovest	91,4	95,8	91,0	91,3
Italia	90,2	93,9	92,4	92,9
		Effetti positivi di altre strategie sul fatturato (7)		
Liguria	27,2	14,9	33,6	18,5
Nord Ovest	33,4	37,6	39,5	33,6
Italia	37,5	39,2	41,7	44,1

Fonte: Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Imprese con almeno 100 addetti. – (2) Segmentazione in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri. Alto: imprese appartenenti alle "high" o "medium-high" technology industries. – (3) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale. – (4) Quota di imprese che hanno adottato strategie di prezzo. – (5) Quota di imprese che, avendo adottato strategie di prezzo, hanno previsto un conseguente elevato miglioramento delle vendite. (6) Quota di imprese che hanno adottato strategie di miglioramento qualitativo dei prodotti, di ampliamento dell'offerta o di marketing. – (7) Quota di imprese che, avendo adottato strategie di miglioramento qualitativo dei prodotti, di ampliamento dell'offerta o di marketing, hanno previsto un conseguente elevato miglioramento delle vendite.

Effetti della crisi sull'attività innovativa delle imprese in Liguria (1)
(valori percentuali)

	Liguria		Nord Ovest		Italia	
	Ha rallentato l'attività innovativa	Ha stimolato l'attività innovativa	Ha rallentato l'attività innovativa	Ha stimolato l'attività innovativa	Ha rallentato l'attività innovativa	Ha stimolato l'attività innovativa
Intensità tecnologica (2)						
<i>Elevata</i>	12,5	45,3	9,1	41,3	8,9	50,3
<i>Bassa</i>	2,4	47,1	5,4	43,4	10,5	46,0
Propensione all'export (3)						
<i>Elevata</i>	0,0	77,4	6,6	51,7	7,6	54,4
<i>Bassa</i>	9,1	38,5	6,7	40,5	10,6	45,7
Dimensione (4)						
<i>Imprese medie e grandi</i>	0,0	50,2	3,9	48,6	4,6	53,3
" <i>piccole</i>	8,2	45,7	7,3	41,4	10,9	46,2
Totale	7,3	46,2	6,7	42,7	10,0	47,3

Fonte: Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi 2010 e Centrale dei Bilanci. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considera l'innovazione nell'utilizzo di tecnologie nel ciclo produttivo, l'innovazione nella gamma di prodotti e servizi offerti e l'innovazione nei sistemi organizzativi e gestionali nel periodo 2010-11. - (2) Segmentazione in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri. alto: imprese appartenenti alle "high" o "medium-high" technology industries; basso: imprese appartenenti alle "low" o "low-medium" technology industries.- (3) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale. - (4) Imprese medie e grandi: con 100 addetti e oltre; imprese piccole: con 20-99 addetti. - (5) Sono utilizzati i dati del bilancio 2007 presenti negli archivi della Centrale dei Bilanci per le imprese partecipanti al Sondaggio congiunturale. Il campione corrisponde a circa il 90% di quello originario; per tale motivo il valore medio indicato dal totale può non essere compreso tra quelli delle due classificazioni.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	398	31,6	19,0	511	25,8	11,7
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	10	-23,2	25,6	3.595	-35,0	20,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	266	-9,1	11,0	620	-20,9	-3,9
Prodotti tessili, abbigliamento	107	-18,6	40,9	245	-3,3	-14,7
Pelli, accessori e calzature	28	-32,8	65,4	118	7,5	2,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	58	-16,6	72,1	82	-23,5	0,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	378	-28,9	33,9	790	-20,3	107,6
Sostanze e prodotti chimici	658	-6,7	15,9	628	-18,9	29,0
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	71	41,5	-6,1	45	34,0	15,8
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	275	-16,1	13,0	221	-23,5	16,0
Metalli di base e prodotti in metallo	684	2,9	-9,6	746	-52,2	59,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	205	-9,1	50,3	299	-4,3	42,4
Apparecchi elettrici	328	-23,1	-2,8	201	-4,0	-7,1
Macchinari e apparecchi n.c.a.	881	16,1	-18,4	478	-23,5	-15,7
Mezzi di trasporto	919	101,0	-19,4	853	-11,8	22,7
Prodotti delle altre attività manifatturiere	151	5,6	7,1	149	-38,9	6,6
Energia e trattamento dei rifiuti e risanamento	26	11,3	14,8	65	37,7	-29,8
Prodotti delle altre attività	404	31,3	63,8	18	-23,8	21,2
Totale (1)	5.845	10,4	1,9	9.663	-26,0	19,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Paesi UE (1)	3.146	12,2	7,4	2.870	-14,9	0,3
Area dell'euro	2.436	13,6	0,5	2.437	-13,5	-0,4
di cui: <i>Francia</i>	722	7,4	-4,8	492	-16,9	-5,8
<i>Germania</i>	728	-12,0	72,6	926	-4,9	-2,7
<i>Spagna</i>	296	-5,2	-13,0	412	-18,5	8,3
Altri paesi UE	711	6,3	40,7	434	-22,3	4,5
di cui: <i>Regno Unito</i>	358	53,3	56,0	200	-11,5	7,0
Paesi extra UE	2.699	8,5	-3,9	6.793	-30,9	30,1
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	194	35,0	13,9	408	-2,6	5,8
Altri paesi europei	300	0,1	39,7	179	-14,1	-2,6
America settentrionale	434	17,2	11,0	573	-8,0	23,7
di cui: <i>Stati Uniti</i>	413	17,1	10,6	506	-6,9	18,0
America centro-meridionale	220	-4,9	25,3	357	-15,9	23,5
Asia	882	11,3	-16,5	3.276	-28,3	56,7
di cui: <i>Cina</i>	111	-12,9	66,3	832	-31,2	28,6
<i>Giappone</i>	38	-45,7	-19,3	52	-19,2	-33,6
<i>EDA (2)</i>	153	-6,6	29,5	370	-28,2	86,0
Altri paesi extra UE	671	2,6	-16,3	2.000	-43,3	10,6
Totale (3)	5.845	10,4	1,9	9.663	-26,0	19,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE-27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Indici di accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale di merci
(numeri indice; base Italia=100)

AREE	Accessibilità locale alla rete di trasporto primaria (1)	Interconnessione stradale con i mercati di sbocco nazionali (2) (3)		
		2006	1970	1990
Genova	127,6	93,9	96,1	98,1
Imperia	105,0	89,4	91,4	93,3
La Spezia	131,0	90,9	93,3	95,5
Savona	126,5	100,7	102,9	104,8
Liguria	120,8	94,2	96,4	98,4
Nord Ovest	129,7	103,6	105,7	107,7
Italia	100,0	100,0	102,0	103,9

(1) Fonte: elaborazioni su dati Isfort. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Dati medi dei SLL ubicati in ogni area. Per quanto attiene ai dati provinciali, la provincia è quella di appartenenza del comune principale del SLL. – (2) Fonte: D. Alampi e G. Messina, "Time-is-money: i tempi di trasporto come strumento per misurare la dotazione di infrastrutture in Italia", in Banca d'Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione, realizzazione*, Seminari e convegni, n. 7, aprile 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (3) Base: Italia nel 1970=100.

Attività portuale
(migliaia di tonnellate, di teu e di passeggeri; variazioni percentuali)

VOCI	2010	Variazioni	
		2009	2010
Merci (tonnellate) (1)	84.035	-13,8	8,3
Genova	51.952	-12,4	6,6
Savona	14.098	-7,3	-2,9
La Spezia	17.950	-23,0	25,3
Imperia	35	-51,3	-26,3
Container (teu) (1)	3.240	-15,0	16,7
Genova	1.759	-13,2	14,7
Savona	196	-22,4	0,1
La Spezia	1.285	-16,1	22,9
Passeggeri (numero) (1)	4.777	2,7	5,1
Genova	3.640	6,9	4,4
Savona	1.092	-7,6	6,2
La Spezia	45	-37,5	45,1

Fonte: Autorità portuali di Genova, Savona e La Spezia. Compagnia L. Maresca di Imperia.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Tavola a13

Struttura della grande distribuzione (1)*(unità e migliaia di metri quadrati)*

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Grandi Magazzini	33	31	30	60	48	48	695	582	581
Ipermercati	6	9	9	36	49	50	1.445	1.750	1.688
Supermercati	196	201	211	158	160	170	4.649	4.597	4.943
Grandi superfici specializzate	31	35	36	83	90	86	1.210	1.300	1.303
Totale (2)	266	276	286	338	347	354	7.999	8.229	8.515

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico..

(1) Dati riferiti al 1° gennaio di ogni anno. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Tavola a14

Movimento turistico (1)*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2008	-0,7	2,7	0,5	-2,4	5,1	-0,3
2009	0,2	-0,8	-0,1	-0,4	-3,1	-1,2
2010 (2)	-2,9	8,6	1,0	-3,8	5,1	-1,2

Fonte: Regione Liguria.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri. – (2) Dati provvisori.

Tavola a15

Presenze turistiche per provincia (1)*(migliaia di persone e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

COMPENSORIO	Italiani		Stranieri		Totale	
	2010 (2)	Var. %	2010 (2)	Var. %	2010 (2)	Var. %
Imperia	2.086	-4,3	1.018	4,2	3.104	-1,7
Savona	4.359	-3,5	1.130	0,5	5.489	-2,7
Genova (ex Area APT Genova)	1.222	2,7	733	14,1	1.956	6,7
Genova (ex Area APT Tigullio)	971	-4,2	604	8,9	1.575	0,4
La Spezia	850	-11,9	840	3,0	1.690	-5,1
Liguria (3)	9.488	-3,8	4.325	5,1	13.812	-1,2

Fonte: Regione Liguria.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Offerta turistica
(unità, variazioni e valori percentuali)

VOCI	2001	2009	Variazioni (1)
Strutture alberghiere			
Numero strutture	1.776	1.580	-11,0
Numero posti letto	75.682	73.989	-2,2
Strutture complementari			
Numero strutture (2)	364	1.615	343,7
Numero posti letto (2)	68.080	77.841	14,3
Indice di utilizzazione lorda delle strutture alberghiere			
Di cui: <i>alberghi a 1 o 2 stelle</i>	41,4	35,5	-5,9
<i>alberghi a 3 stelle</i>	30,9	27,4	-3,5
<i>alberghi a 4 o 5 stelle</i>	47,4	37,0	-10,3
<i>alberghi a 4 o 5 stelle</i>	43,9	40,3	-3,6
Indice di concentrazione di Gini delle presenze turistiche nelle strutture alberghiere	0,297	0,327	0,031

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. *Note metodologiche*.

(1) Variazioni percentuali per il numero strutture e posti letto. – (2) Le strutture complementari sono calcolate al netto degli alloggi in affitto.

Indicatori reddituali e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Ricavi (1)	-	11,4	4,8	20,3	7,7	7,5	-7,6
MOL/Attivo	6,6	7,1	6,8	6,1	6,6	6,0	5,1
ROA (2)	1,1	1,9	1,7	1,8	1,6	1,4	0,8
ROE (3)	5,0	7,5	6,8	7,3	6,7	5,9	3,0
Oneri finanziari/MOL	26,8	19,6	21,4	22,3	24,7	31,3	24,6
Indice gestione incassi e pagamenti (4)	14,3	13,5	12,5	10,9	10,6	12,3	15,8
Liquidità corrente	111,3	116,3	114,9	112,9	113,0	107,5	107,3
Leverage (5)	52,8	51,6	50,0	50,8	51,6	51,5	50,9
Debiti finanziari/Fatturato	31,1	28,6	27,9	25,9	26,4	27,3	29,1
Investimenti (6)	-	0,4	0,9	2,7	1,3	3,3	-2,2

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione rispetto all'anno precedente. – (2) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo. – (3) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (4) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato. – (5) Rapporto fra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (6) Rapporto tra variazione delle immobilizzazioni materiali e immateriali e il totale attivo.

PIL, PIL pro capite e produttività media del lavoro nel confronto europeo
(euro e valori percentuali)

VOCI	Liguria			Media cluster (1)		
	2000	2007	Tasso medio annuo di crescita 2000-07 (4)	2000	2007	Tasso medio annuo di crescita 2000-07 (4)
PIL (miliardi)	35,6	37,5	0,7	126,9	150,0	2,3
PIL pro capite (migliaia) (2)	22.500	23.301	0,5	24.863	27.928	1,7
Produttività media del lavoro (migliaia) (3)	55,9	55,2	-0,2	51,8	58,6	1,5
Occupati/popolazione	40,2	42,2	2,0	48,1	48,4	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media semplice delle variabili riportate. – (2) Rapporto tra PIL reale a prezzi 2000 e popolazione. Il PIL è al lordo della locazione dei fabbricati. – (3) Rapporto tra Pil reale a prezzi 2000 e occupati. – (4) Per il rapporto occupati/popolazione il valore riportato è la differenza assoluta tra il 2000 e il 2007 dei valori del rapporto espressa in punti percentuali.

Struttura produttiva tra il 2000 e il 2007 nel confronto europeo
(valori percentuali)

VOCI	Liguria		Media cluster (1)	
	2000	2007	2000	2007
Addetti				
Totale manifatturiero (% sul totale)	15,3	12,8	14,3	11,9
di cui: <i>ad alta tecnologia</i> (2)	4,4	9,4	9,0	8,2
<i>a medio-alta tecnologia</i> (2)	42,5	39,1	30,9	32,4
<i>a medio-bassa tecnologia</i> (2)	25,9	20,8	18,2	17,8
<i>a bassa tecnologia</i> (2)	27,2	30,7	42,0	41,6
Totale servizi (% sul totale)	72,6	76,4	75,3	78,1
di cui: <i>ad alta intensità di conoscenza</i> (3)	42,1	44,2	53,4	55,3
di cui: <i>ad alta tecnologia</i> (3)	5,0	3,3	6,7	6,4
Valore aggiunto				
Agricoltura (4)	2,1	1,6	1,7	1,1
Industria in senso stretto (4)	14,7	13,2	15,9	13,7
Costruzioni (4)	4,3	5,7	5,2	5,9
Servizi (4)	78,9	79,6	77,2	79,2

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media semplice. – (2) Quota di addetti nel comparto sul totale del manifatturiero. In base alla classificazione Eurostat, il manifatturiero ad alta tecnologia comprende i settori Ateco2002 DL30, DL32 e DL33; quello a medio-alta tecnologia comprende i settori DG24, DK29, DL31, DM34, DM35; il manifatturiero a medio-bassa tecnologia comprende i settori DF23, DH25, DI26, DJ27 e DJ28; quello a bassa tecnologia comprende i settori DA15, DA16, DB17, DB18, DC19, DD20, DE21, DE22, DN36 e DN37. – (3) Quota di addetti nel comparto sul totale dei servizi. In base alla classificazione Eurostat, nei servizi knowledge intensive sono compresi i settori Ateco2002 I61, I62, I64, J65, J67, K70, K74, M80, N85, 092; di questi, i settori I64, K72 e K73 sono considerati high-tech. – (4) Rapporto tra il valore aggiunto del settore e il valore aggiunto complessivo.

Capitale umano e innovazione
(unità e valori percentuali)

VOCI	Liguria		Media cluster (5)	
	2000-01	2006-07	2000-01	2006-07
Laureati / popolazione	8,90	12,55	21,14	24,96
Laureati occupati in S&T (1) / forze di lavoro	9,55	12,95	17,42	19,98
Adulti impegnati in attività di formazione e addestramento (<i>life-long training</i>) sul totale (2)	3,14	6,77	11,46	15,32
Spesa intramuros per ricerca e sviluppo / PIL	1,14	1,24	2,09	2,39
Spesa intramuros per ricerca e sviluppo delle imprese / PIL	0,51	0,70	1,41	1,40
Brevetti (3)	55,38	79,26	126,57	135,62
Brevetti ICT (4)	14,78	23,88	48,09	42,89

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, OCSE e statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione. - (2) Persone tra i 25 e i 64 anni impegnate in attività di studio o formazione in rapporto alla popolazione tra i 25 e 64 anni. - (3) Numero di richieste di brevetto all'EPO per residenza dell'inventore (totale) per milione di abitanti. - (4) Numero di richieste di brevetto all'EPO per residenza dell'inventore per milione di abitanti. - (5) Media semplice.

Attività di innovazione delle piccole e medie imprese (1) (2)
(numeri indice)

VOCI	Liguria	Media cluster (3)
Di prodotto e/o di processo	0,65	0,52
- che ha ridotto il costo del lavoro	0,42	0,44
- che ha ridotto il costo dell'energia	0,11	0,36
Organizzative e/o commerciali	0,55	0,56
In collaborazione con altre PMI	0,21	0,42

Fonte: elaborazioni su dati *Regional Innovation Scoreboard 2009*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'indicatore assume un valore da 0 a 1 a seconda della posizione della regione nella graduatoria generale delle regioni europee oggetto di indagine. I dati si riferiscono al 2004. Per le regioni greche, ungheresi e slovene, in assenza di informazioni sul 2004, i dati si riferiscono al 2006. - (2) Rientrano nella definizione di piccole e medie imprese quelle con meno di 250 addetti e un fatturato inferiore a 50 milioni di euro. - (3) Media semplice.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi di cui: commercio							
2008	-1,2	-5,2	1,3	1,2	-9,1	0,2	12,2	0,8	5,4	67,6	63,8
2009	-11,2	-4,9	-2,0	0,5	-4,7	-0,7	5,9	-0,3	5,7	67,4	63,4
2010	2,8	-4,2	9,7	-1,8	-0,1	-1,2	14,5	-0,3	6,6	67,5	63,0
2009 – 1° trim.	25,2	-1,3	1,0	-3,6	-15,1	-2,4	-7,2	-2,7	5,7	66,0	62,1
2° trim.	-31,6	-0,1	-3,8	-2,2	-18,0	-2,7	-2,0	-2,7	5,1	66,8	63,3
3° trim.	-19,0	-8,6	-12,5	2,6	-0,5	-0,6	46,9	1,4	6,2	68,2	63,9
4° trim.	-13,1	-9,9	10,9	5,4	17,9	3,2	-3,0	2,8	5,8	68,4	64,4
2010 – 1° trim.	-26,8	-7,4	3,6	2,3	9,3	0,3	39,5	2,5	7,8	67,8	62,4
2° trim.	48,5	0,3	6,8	-2,1	2,0	-0,3	9,3	0,1	5,6	67,3	63,5
3° trim.	5,5	5,2	15,9	-4,2	-1,0	-1,5	-12,4	-2,2	5,5	67,2	63,4
4° trim.	1,9	-13,7	13,1	-3,1	-8,4	-3,2	23,7	-1,6	7,3	67,8	62,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. - (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010		2009	2010
Agricoltura	6	::	::	0	::	::	6	::	::
Industria in senso stretto (1)	3.073	501,8	-16,1	5.170	105,1	10,4	8.243	188,6	-1,2
<i>Estrattive</i>	..	::	::	0	::	::	::
<i>Legno</i>	237	667,3	64,7	375	::	410,1	612	1.058,5	181,4
<i>Alimentari</i>	37	357,8	37,1	81	::	::	118	357,8	339,8
<i>Metallurgiche</i>	22	228,6	-96,2	1.614	98,4	-39,9	1.635	113,2	-49,7
<i>Meccaniche</i>	2.143	518,3	16,7	1.621	388,0	110,7	3.764	473,2	44,4
<i>Tessili</i>	0	::	::	0	::	::	0	::	::
<i>Abbigliamento</i>	35	::	-54,3	63	::	63,0	98	::	-14,6
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	89	417,1	-75,9	825	27,5	7,8	914	68,9	-19,4
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	4	::	-49,9	6	::	::	10	::	40,7
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	147	::	-67,7	48	::	-45,1	195	::	-64,1
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	211	::	137,7	99	-51,3	69,4	310	18,9	110,6
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	130	73,2	127,1	155	14,2	153,3	286	36,7	140,7
<i>Energia elettrica e gas</i>	0	::	::	0	::	::	::	::	::
<i>Varie</i>	19	::	-37,3	283	::	91,2	302	::	68,9
Edilizia	1.917	39,1	-9,1	188	16,5	137,7	2.104	38,1	-3,8
Trasporti e comunicazioni	95	628,4	-27,8	992	1.117,8	6,1	1.087	1.024,4	1,9
Tabacchicoltura	0	::	::	0	::	::	0	::	::
Commercio, servizi e settori vari	0	::	::	2.353	847,8	147,7	2.353	847,8	147,7
Totale (1)	5.091	175,5	-13,8	8.702	162,4	30,9	13.793	168,4	9,9
di cui: <i>artigianato (2)</i>	783	43,7	-10,3	934	3.514,8	63,0	1.716,9	132,0	18,8

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2008	2009	2010
Prestiti (2)			
Genova	18.927	18.162	20.620
Imperia	2.974	3.055	3.375
Savona	5.027	5.199	5.972
La Spezia	3.771	3.813	4.145
Depositi (3)			
Genova	13.598	14.746	14.049
Imperia	2.275	2.481	2.366
Savona	3.232	3.519	3.425
La Spezia	2.421	2.635	2.603

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni pubbliche	993	1.079	1.155	-	-	-
Società finanziarie e assicurative	233	443	573	8	9	10
Imprese medio-grandi (a)	15.637	14.497	15.328	392	521	683
Imprese piccole (b) (3)	3.993	3.952	4.301	234	274	312
di cui: <i>famiglie produttrici</i> (4)	1.960	1.969	2.242	132	155	175
Imprese (a)+(b)	19.630	18.449	19.630	626	795	994
Famiglie consumatrici	9.683	10.099	12.578	227	297	372
Totale	30.699	30.230	34.112	863	1.104	1.381

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2010	Variazioni	
		2009	2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	352	6,9	29,7
Estrazioni di minerali da cave e miniere	53	-5,3	-2,6
Attività manifatturiere	3.240	2,3	-0,3
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	454	-1,1	7,1
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	54	4,0	-14,7
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	113	-0,8	-4,8
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	93	-7,7	-8,7
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	604	24,1	26,0
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	162	25,9	14,8
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	746	-10,0	-8,4
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	229	-3,9	-1,1
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	247	-4,1	-4,3
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	345	20,7	-16,7
<i>Altre attività manifatturiere</i>	192	-1,5	-1,5
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1.656	7,3	8,2
Costruzioni	3.428	9,5	8,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	3.098	-7,0	2,9
Trasporto e magazzinaggio	1.955	-10,1	12,2
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	793	-1,2	4,2
Servizi di informazione e comunicazione	405	6,1	-1,3
Attività immobiliari	3.662	1,2	-5,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	445	4,6	-4,3
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	859	-0,6	-0,2
Attività residuali	1.114	5,6	11,9
Totale	21.061	0,8	3,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

Matrice di transizione della qualità delle posizioni creditizie delle imprese regionali (1)
(periodo giugno 2008-dicembre 2010 e dicembre 2005-giugno 2008; frequenze percentuali e migliaia di unità)

Stato del prestito alla data iniziale	Stato del prestito alla data finale					N. prestiti (migliaia)
	Lieve/no anomalia (2)	Past-due	Incaglio	Sofferenza	Perdita	
a. Periodo della crisi (30 giugno 2008 – 31 dicembre 2010)						
Lieve/no anomalia (2)	91,3	2,2	2,9	3,1	0,5	25,5
Past-due	58,2	10,7	12,4	17,0	1,6	1,2
Incaglio	15,9	2,5	34,0	42,6	5,0	0,5
Sofferenza (3)	0,2	0,0	0,0	97,4	2,4	6,7
Perdita	0,0	0,0	0,0	21,9	78,1	1,5
b. Periodo precedente la crisi (31 dicembre 2005 – 30 giugno 2008)						
Lieve/no anomalia (2)	92,5	3,8	1,5	1,9	0,3	20,5
Past-due	61,2	18,4	7,5	11,6	1,2	1,1
Incaglio	17,9	3,0	24,5	49,0	5,5	0,4
Sofferenza (3)	0,0	0,0	0,0	96,8	3,1	6,8
Perdita	0,0	0,0	0,0	6,8	93,2	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le celle riportano la frequenza con cui le relazioni tra intermediari finanziari e imprese sono transitate, in ciascun periodo di riferimento, dallo stato di qualità creditizia riportato nella prima colonna a quello riportato nelle colonne successive alla prima. Le frequenze sommano a 100 su ciascuna riga. L'ultima colonna riporta la numerosità delle relazioni intermediario finanziario-impresa considerate su ciascuna riga, in migliaia. – (2) Nelle posizioni di 'lieve o nessuna anomalia' sono considerate quelle del tutto regolari e quelle sconfiniate. – (3) Le sofferenze in Centrale dei rischi, a differenza degli altri stati del prestito, sono rilevate per qualunque importo anche inferiore alla soglia di censimento. Inoltre, alcune posizioni sono segnalate in sofferenza per periodi relativamente lunghi prima di essere escluse dalle segnalazioni.

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010
Depositi	18.434	17.654	-3,1	4.948	4.789	-3,2	23.382	22.443	-3,1
di cui:									
<i>conti correnti</i>	14.965	14.791	-1,2	4.616	4.494	-2,6	19.581	19.285	-1,5
<i>pronti contro termine</i>	869	601	-30,8	95	117	23,2	964	718	-25,5
Titoli a custodia semplice e amministrata	37.993	37.083	-2,4	3.256	3.129	-3,9	41.250	40.212	-2,5
di cui:									
<i>titoli di Stato italiani</i>	8.089	7.851	-2,9	475	488	2,7	8.563	8.339	-2,6
<i>obbligazioni bancarie italiane</i>	12.503	12.244	-2,1	901	903	0,3	13.404	13.148	-1,9
<i>altre obbligazioni</i>	5.948	5.156	-13,3	330	312	-5,5	6.279	5.468	-12,9
<i>azioni</i>	3.517	3.354	-4,6	1.127	906	-19,6	4.644	4.260	-8,3
<i>quote di OICR (2)</i>	7.640	8.366	9,5	384	491	27,9	8.024	8.857	10,4
p.m.: Raccolta bancaria (3)	31.111	30.080	-2,5	5.967	5.809	-2,6	37.077	35.889	-2,6

(1) I titoli sono valutati al *fair value*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Gestioni patrimoniali (1) (milioni di euro e variazioni percentuali)						
INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2009	2010	2009	2010	Variazioni 2009	Variazioni 2010
Banche	-37	221	1.625	1.674	12,6	3,0
Società di interm. mobiliare (SIM)	35	4	442	464	9,6	4,9
Società di gestione del risparmio (SGR)	-198	54	2.198	2.368	-1,5	7,7
Totale	-200	279	4.265	4.506	4,6	5,6

(1) Dati a valori correnti riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Includono le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1) (valori percentuali)					
VOCI	Dic. 2008	Dic. 2009	Dic. 2010	Mar. 2011 (4)	
Tassi attivi					
Prestiti a breve termine (2)	8,17	5,90	5,87	6,01	
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	7,85	5,36	5,38	5,53	
<i>piccole imprese (3)</i>	9,78	8,29	8,33	8,49	
<i>totale imprese</i>	8,20	5,88	5,90	6,05	
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	7,68	4,94	5,42	5,48	
<i>costruzioni</i>	8,43	6,36	6,07	6,23	
<i>servizi</i>	8,23	6,08	6,11	6,28	
Prestiti a medio e a lungo termine	6,03	3,05	3,25	3,37	
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	5,67	3,07	3,00	3,15	
<i>imprese</i>	6,18	3,12	3,35	3,47	
Tassi passivi					
Conti correnti liberi	1,57	0,30	0,30	0,31	

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2000	2005	2009	2010
Banche attive	50	62	64	54
di cui: <i>con sede in regione</i>	9	7	6	6
<i>banche spa (1)</i>	6	5	5	5
<i>banche popolari</i>	-	-	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	3	1	-	-
<i>filiali di banche estere</i>	-	1	1	1
Sportelli operativi	864	934	982	962
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	408	344	372	378
Comuni serviti da banche	132	133	136	136
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	846	806	650	737
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.925	1.527	1.477	1.330
POS (2)	21.409	32.082	42.358	45.015
ATM	893	1.092	1.403	1.212
Società di intermediazione mobiliare	5	4	4	4
Società di gestione del risparmio e Sicav	1	2	2	2
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	2	5	1	3
di cui: <i>confidi</i>	-	-	-	2

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 include il numero di POS segnalati dalle società finanziarie.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2007-09 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Amministrazioni locali				Var. % annua
		Composizione %				
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
spesa corrente primaria	3.214	61,0	4,8	27,2	6,9	3,1
spesa c/capitale (3)	603	30,4	6,7	46,7	16,2	-0,9
spesa totale	3.817	56,2	5,1	30,3	8,4	2,4
per memoria:						
spesa totale Italia	3.464	60,0	4,8	27,1	8,1	2,0
“ RSO	3.241	58,8	5,3	27,9	8,0	2,4
“ RSS	4.717	64,9	2,7	24,1	8,4	0,8

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. - (2) il dato per l'Italia e le RSO non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008 - (3) Al netto delle partite finanziarie.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Liguria			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione	3.226	3.315	3.318	92.599	95.228	95.608	108.689	111.734	112.292
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	2.178	2.250	2.250	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui:									
- beni	416	449	464	11.229	12.049	12.648	13.104	14.055	14.731
- personale	1.133	1.166	1.177	29.295	30.086	30.458	35.264	36.176	36.618
Enti convenzionati e accreditati (1)	1.049	1.064	1.068	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui:									
- farmaceutica convenzionata	335	319	301	9.434	9.261	9.165	11.226	10.999	10.936
- medici di base	150	157	164	5.127	5.379	5.513	6.068	6.361	6.539
- altre prestazioni da enti conven. e accreditati (2)	564	589	603	19.630	20.124	20.709	22.414	22.929	23.647
Saldo mobilità sanit. interregionale (3)	-20	-26	-26	264	264	264	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	2.010	2.067	2.070	1.812	1.853	1.861	1.810	1.852	1.861

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute; i dati relativi al 2010, estratti dal NSIS con riferimento alla data del 25 marzo 2011, potranno subire aggiornamenti e integrazioni prima della loro pubblicazione nella *Relazione generale sulla situazione economica del paese*. Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). - (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. - (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato del 2010 è posto uguale a quello del 2009 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione del presente rapporto.

Spesa pubblica per investimenti fissi (valori percentuali)

VOCI	Liguria			RSO			Italia		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,7	1,6	1,6	1,5	1,4	1,5	1,8	1,7	1,7
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	17,7	9,9	12,9	14,9	16,4	16,4	22,5	23,8	23,5
<i>Province</i>	9,1	9,2	7,6	12,1	11,6	11,7	10,0	9,6	9,8
<i>Comuni (1)</i>	57,7	63,5	57,2	63,9	62,1	64,3	58,9	57,4	59,8
<i>Altri enti</i>	15,5	17,3	22,3	9,1	9,8	7,6	8,6	9,2	7,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. – (1) Il dato per l'Italia e le RSO non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Il pubblico impiego nel 2009 (migliaia di unità, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Liguria	Nord	RSO
		Totale	
Migliaia di unità	102	1.204	2.729
Addetti per 10.000 abitanti	633	478	533
Addetti in % occupazione	15,8	11,1	13,7
Dinamica 2003-09 (1)	-0,6	0,4	-0,3
		Istruzione	
Migliaia di unità	24	402	904
Addetti per 10.000 abitanti	148	159	176
Addetti in % alunni	14,1	13,9	13,6
Dinamica 2003-09 (1)	-0,7	1,1	-0,5
		Sanità	
Migliaia di unità	26	308	582
Addetti per 10.000 abitanti	161	122	114
Addetti per 10.000 abitanti (2)	140	119	113
Dinamica 2003-09 (1)	-0,3	0,3	0,0
		Enti territoriali (3)	
Migliaia di unità	18	203	425
Addetti per 10.000 abitanti	110	81	83
Dinamica 2003-09 (1)	-1,2	-0,7	-1,0

Fonte: elaborazioni su dati RGS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tasso di variazione medio annuo. – (2) Popolazione pesata per classi di età in base ai fattori di ponderazione utilizzati per il riparto della spesa ospedaliera tra Regioni. – (3) Regioni, Province e Comuni.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi nell'ultimo triennio disponibile)

VOCI	Liguria		RSO		Italia	
	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua
Regione	1.979	1,5	1.739	4,7	1.977	4,1
Province	96	2,1	88	1,9	82	2,0
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	40,3	-0,4	43,1	-0,6	42,8	-0,5
<i>imposta di trascrizione</i>	19,1	-1,6	25,0	1,2	25,5	1,2
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	17,1	0,8	9,4	0,1	8,5	0,1
Comuni	520	-6,8	357	-2,3	346	-1,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	57,0	-6,9	56,5	-6,4	55,8	-6,0
<i>addizionale all'Irpef</i>	10,4	17,0	11,4	21,1	11,0	21,5

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono per omogeneità di confronto sul triennio le entrate di compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (1) Per le Regioni, anni 2007-09; per le Province e i Comuni, anni 2006-08.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Liguria		RSO		Italia	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Consistenza	3.086,4	3.084,9	98.083,1	97.397,6	111.356,4	110.950,1
Variazione % sull'anno precedente	3,0	-0,1	4,5	-0,7	3,9	-0,4
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	21,4	20,3	9,5	9,1	8,9	8,6
<i>titoli emessi all'estero</i>	20,2	19,1	15,6	15,3	16,8	16,2
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	57,4	59,6	67,1	68,0	66,9	68,1
<i>prestiti di banche estere</i>	0,5	0,4	2,2	2,3	2,3	2,4
<i>altre passività</i>	0,6	0,5	5,5	5,3	5,0	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a5; Fig. 1.1

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

Tav. a6

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2010, 2.809 imprese (di cui 1.755 con almeno 50 addetti). Dal 2002 a questa indagine è stata affiancata una rilevazione sulle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, riferita alle seguenti attività: commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2010 include 1.128 imprese, di cui 732 con almeno 50 addetti.

Per entrambe le indagini le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-marzo dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre - nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza - stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino Statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Liguria sono state rilevate 109 imprese industriali (di cui 61 aventi almeno 50 addetti) e 63 dei servizi (di cui 33 con almeno 50 addetti).

Fig. 1.4

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell'indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (<http://www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm>) insieme ai valori del Consulente immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilssole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all'universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Tav. a11

Indice di accessibilità locale alla rete di trasporto primaria

L'indice, calcolato dall'Isfort per ciascun Sistema Locale del Lavoro (SLL), è dato dalla somma di due componenti: l'accessibilità "infrastrutturale" (*proxy* dell'offerta) e l'accessibilità "gerarchica" (*proxy* della domanda). Per ogni SLL, entrambe le misure sono calcolate in relazione ai nodi più prossimi di accesso alla rete primaria di trasporto delle merci, distinguendo tre nodi per ciascuna delle seguenti tipologie: aeroporti, porti, caselli autostradali, stazioni ferroviarie convenzionali e stazioni ferroviarie combinate. Le variabili adottate per il calcolo della componente di "accessibilità infrastrutturale" sono rappresentative della grandezza fisica dei nodi (ad esempio numero di caselli autostradali), ovvero della sola disponibilità di accesso (ad esempio numero di stazioni ferroviarie). Le variabili adottate per il calcolo della componente di "accessibilità gerarchica" sono i volumi movimentati dal SLL (merci, passeggeri, pedaggi). Per maggiori dettagli sulla metodologia, cfr. Isfort, *Osservatorio nazionale sul trasporto merci e la logistica, Mappa dell'accessibilità infrastrutturale dei Sistemi Locali del Lavoro*, www.isfort.it.

Tav. a11; Fig. r1.1

Indice di interconnessione stradale con i mercati di sbocco nazionali

L'indice sintetizza i principali fattori (distanze e tempi di trasporto) che determinano l'accessibilità di un territorio. Si assegnano valori maggiori di 100 alle località la cui accessibilità è accresciuta, più che nella media, dalla presenza di infrastrutture stradali. Gli indici presentati nel testo sono stati costruiti partendo dalle matrici delle distanze e dei tempi di collegamento tra i capoluoghi di provincia italiani, relative agli anni 1970, 1990 e 2008 e fornite dal *Büro für Raumforschung, Raumplanung und Geoinformation* (RRG). I tempi stradali sono calcolati sulla base del percorso minimo fra origine e destinazione e sono funzione dei limiti di velocità consentiti sulle differenti tipologie di strada percorsa, dei tempi di traver-

sata via mare per le province insulari, e della densità della popolazione quale *proxy* del rischio di congestione. Per maggiori dettagli sulla metodologia, cfr. D. Alampi e G. Messina, “Time-is-money: i tempi di trasporto come strumento per misurare la dotazione di infrastrutture in Italia”, in Banca d’Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione, realizzazione*, Seminari e convegni, n. 7, aprile 2011.

Tavv. 1.1, a16

Il turismo internazionale dell’Italia

Nel 1996, in previsione dell’avvio della circolazione dell’euro, l’Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l’indagine campionaria “Turismo internazionale dell’Italia”, da effettuare presso i punti di frontiera del Paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell’Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dall’Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all’estero e quelle dei turisti residenti all’estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l’incorporazione dell’UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d’Italia ha assunto la gestione dell’indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell’intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch’essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 80 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. La rilevazione è importante anche perché consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sugli esborsi sostenuti sia dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati *non* iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l’indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2007 sono state effettuate circa 150 mila interviste e circa 1,5 milioni di operazioni di conteggio qualificato per la definizione dell’universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell’indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d’Italia all’indirizzo: <http://uif.bancaditalia.it/UICFEWebroot/DocServlet?id=new/it/stat/pubbl/turismo/turismo-it.htm&lingua=it>.

Anche l’Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del “Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi”. Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell’indagine campionaria della Banca d’Italia. La tecnica campionaria utilizzata dalla Banca d’Italia consente di valutare anche la parte “sommersa” del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici), che non compare nella rilevazione dell’Istat. Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Tavv. a9, a10; Figg. 1.2, 1.3

Commercio con l’estero (*cif-fob*)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell’aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all’esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l’utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Note metodologiche* della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall’Istat e dall’ICE.

Fig. 1.2

La stima delle componenti di ciclo e di trend delle esportazioni regionali

Tutte le serie sono state preventivamente destagionalizzate con la metodologia TRAMO-SEATS. Le serie destagionalizzate sono state successivamente filtrate con la metodologia proposta da Christiano-Fitzgerald (L.J. Christiano and T.J. Fitzgerald. "The Band Pass Filter", *International Economic Review*, 44(2):435-465, 2003) e scomposte nelle seguenti componenti: componente erratica (raccolge le fluttuazioni relative alle alte frequenze che corrispondono a un periodo compreso tra 2 e 23 mesi, tipicamente dovute a errori di misurazione o a eventi di natura non sistematica), componente ciclica (contiene le fluttuazioni relative alle frequenze tipiche del ciclo economico, che corrispondono a un periodo compreso tra i 24 e i 96 mesi) e componente di trend (ottenuta per differenza fra la serie destagionalizzata e le due componenti precedentemente descritte, raccoglie le fluttuazioni alle basse frequenze, corrispondenti a un periodo superiore ai 96 mesi, che rappresentano la tendenza di lungo periodo).

Tavv. a17, Figg. 1.10-1.12, 3.3, 3.4

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2008. Il campione regionale comprende 2.675 imprese. La ripartizione dimensionale è la seguente: 2.332 piccole (fatturato fino a 10 milioni di euro), 280 medie (tra 10 e 50 milioni), 63 grandi (oltre 50 milioni). La ripartizione per settore comprende 550 imprese industriali, 36 delle costruzioni e 1.778 dei servizi.

Per l'analisi dei rapporti tra le banche e le imprese, contenuta nel paragrafo *I rapporti tra le banche e le imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2008. Il campione regionale comprende 3.624 imprese. La ripartizione dimensionale è la seguente: 3.208 piccole (fatturato fino a 10 milioni di euro), 343 medie (tra 10 e 50 milioni), 73 grandi (oltre 50 milioni). La ripartizione per rischiosità 1.327 imprese a rischio basso, 1.160 a rischio medio, 1.101 a rischio alto, 36 non classificate.

L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). - In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci e dalla Cerved per le imprese presenti nei rispettivi archivi, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

- Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);
- Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);
- Rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Tavv. a18-a21; Figg. 1.13-1.15

Struttura produttiva, dinamica economica e innovazione: la Liguria nel confronto europeo

L'individuazione del cluster di regioni europee di confronto nella banca dati Regio dell'Eurostat (Regional Statistics). – Gli 8 cluster di riferimento sono stati individuati tra 157 regioni dell'Unione europea a 27 paesi con livello territoriale di tipo “asimmetrico”, ovvero scegliendo il livello NUTS (“Nomenclatura delle unità statistiche territoriali”) per ciascun paese tale da garantire la maggiore omogeneità dimensionale possibile. Rispetto ai dati presenti su Regio sono state quindi escluse la Svizzera, l'Islanda, la Norvegia, il Lichtenstein, la Turchia, la Croazia e la Macedonia e sono stati utilizzati, per ciascun paese, i seguenti livelli NUTS: Austria NUTS1; Belgio NUTS1; Bulgaria NUTS1; Cipro NUTS0; Danimarca NUTS0; Estonia NUTS0; Finlandia NUTS1; Francia NUTS2; Germania NUTS1; Grecia NUTS2; Irlanda NUTS0; Italia NUTS2; Lettonia NUTS0; Lituania NUTS0; Lussemburgo NUTS0; Malta NUTS0; Paesi Bassi NUTS1; Polonia NUTS2; Portogallo NUTS1; Regno Unito NUTS1; Repubblica Ceca NUTS0; Romania NUTS1; Slovacchia NUTS0; Slovenia NUTS0; Spagna: NUTS2; Svezia: NUTS1; Ungheria NUTS1. La scelta del livello NUTS1 per il Regno Unito è stata dettata dalla possibilità di utilizzare alcune informazioni disponibili dagli uffici di statistica nazionale.

Le variabili di selezione sono state il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto (PPS), il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione tra i 15 e i 64 anni), la quota del valore aggiunto (VA) dell'agricoltura, la quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto, la quota di occupati in settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi e la quota di occupati in servizi high-tech sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi (cfr. oltre). Per ciascuna variabile di selezione sono state calcolate medie mobili centrate a tre termini.

Per il *clustering* è stato utilizzato il metodo gerarchico di Ward su dati standardizzati e distanze euclidee. Il numero di *cluster* ottimale è stato determinato analizzando le statistiche disponibili nel pacchetto econometrico Stata: l'indice pseudo-F di Calinski and Harabasz (1974), l'indice $Je(2)/Je(1)$ di Duda, Hart e Stork (2001) e lo pseudo-T-quadro associato a quest'ultimo. Come anno di riferimento per il *clustering* è stato scelto il 2000; in tale anno sono disponibili i dati relativi a 131 delle 157 regioni iniziali. Il cluster nel quale è compresa la Liguria congloba altresì la Danimarca, Berlino (D), Madrid (E), Åland, Île de France e Midi-Pyrénées (F), Közép-Magyarország (HU), Oost-Nederland e West-Nederland (NE), Östra Sverige (SE), East of England, London, South East e South West (UK).

L'evoluzione della struttura produttiva e la dinamica economica prima della crisi. – L'Eurostat fornisce, a partire dal 1994, il numero e la quota sul totale degli occupati nei settori produttivi classificati in base al contenuto tecnologico; la classificazione è basata sulla *Statistical Classification of Economic Activities in the European Community* (NACE) Rev. 1.1, corrispondente all'Ateco 2002, a 2 digit. In base a tale classificazione il “Manifatturiero ad alta tecnologia” comprende i settori DL30, DL32 e DL33; il “Manifatturiero a medio-alta tecnologia” comprende i settori DG24, DK29, DL31, DM34 e DM35; il “Manifatturiero a medio-bassa tecnologia” comprende i settori DF23, DH25, DI26, DJ27 e DJ28; il “Manifatturiero a bassa tecnologia” comprende i settori DA15, DA16, DB17, DB18, DC19, DD20, DE21, DE22, DN36 e DN37. I “Servizi knowledge intensive” comprendono i settori Ateco2002: I61, I62, I64, da J65 a J67, da K70 a K74, M80, N85, 092: di questi, i settori I64, K72 e K73 sono considerati “Servizi high tech”.

Per quanto concerne l'analisi della dinamica economica, l'Eurostat fornisce – a partire dal 2000 – i tassi di crescita del PIL reale a livello regionale per la gran parte degli Stati dell'Unione europea. A differenza dei dati aggregati valutati alla parità dei poteri d'acquisto – disponibili per un arco temporale più ampio, ma il cui utilizzo in serie storica presenta rilevanti problemi metodologici – le variazioni del PIL reale permettono un confronto corretto delle performance tra le regioni europee. Il PIL reale è stato calcolato sulla base dei tassi reali di crescita e prendendo come base il PIL a parità di poteri d'acquisto del 2000; il PIL reale pro capite è stato calcolato allo stesso modo sulla base dei tassi reali pro capite di crescita, approssimati dalla differenza tra il tasso di crescita reale e il tasso di crescita della popolazione. Per le regioni del Regno Unito considerate nell'analisi i dati relativi alla crescita del PIL reale provengono dall'Ufficio Statistico Nazionale, non essendo forniti da Eurostat. Per l'Italia sono stati utilizzati i dati sul tasso di crescita reale del PIL regionale prodotti dall'Istat (Conti Economici Regionali). Per le regioni dell'Austria, per cui Eurostat fornisce i tassi di crescita del PIL reale solo a livello NUTS2, i tassi di crescita reale a livello NUTS1 sono stati ottenuti come media ponderata di quelli forniti a livello NUTS2, utilizzando come peso il rapporto al 2000 tra il PIL a parità di potere d'acquisto della regione NUTS2 sul totale della macro-regione NUTS1.

La produttività media del lavoro per il periodo 2000-07 è stata calcolata come rapporto tra il PIL reale a prezzi 2000 (calcolato sulla base dei tassi reali di crescita e prendendo come base il PIL a valori correnti del 2000) e il numero di occupati (non disponendo delle unità standard di lavoro per le regioni europee).

Il contesto e l'attività di innovazione. - L'Eurostat fornisce statistiche regionali su innovazione e ricerca, diffuse mediante il portale <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/themes>. Tutti gli indicatori considerati provengono da tale fonte con esclusione dei dati sui brevetti che sono invece ottenuti dal database REGPAT dell'OCSE (accessibili dal portale <http://stats.oecd.org/Index.aspx>) che presenta un numero inferiore di dati mancanti a livello regionale rispetto all'archivio Eurostat. Alcune informazioni non disponibili sulla spesa intra-muros per ricerca e sviluppo sono state integrate attingendo alle statistiche nazionali dell'Istat e dell'INSEE; per quanto riguarda le province autonome di Trento e Bolzano, si sono utilizzati i dati riferiti all'anno 2002 in sostituzione dei dati mancanti relativi al biennio 2000-2001.

Per laureati si intendono le persone che hanno conseguito la laurea magistrale o un titolo di studio superiore. Le persone impiegate come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione corrispondono ai gruppi I e II della classificazione Istat delle professioni che, a sua volta, ricalca la classificazione internazionale Isco-88 adottata da Eurostat per la raccolta di informazioni sul capitale umano nell'ambito delle statistiche su innovazione e sviluppo.

Il Regional Innovation Scoreboard (RIS) 2009 è la pubblicazione che documenta i risultati dell'indagine condotta presso le piccole e medie imprese europee negli anni 2004 e 2006 da Pro-Inno Europe, emanazione della Direzione generale per le imprese e l'industria della Commissione Europea. Gli indicatori utilizzati nella tavola corrispondono alla media dei risultati dei due anni. Nei casi in cui il database RIS riporta dati territoriali con un dettaglio più fine rispetto alla classificazione utilizzata nell'analisi, i dati regionali sono stati aggregati al livello desiderato calcolando delle medie ponderate in base alla dimensione delle singole regioni (misurata dal PIL). Nei casi in cui erano disponibili dati a un livello di aggregazione superiore a quello desiderato, gli indicatori regionali sono stati ottenuti imputando a ciascuna regione il dato della rispettiva macroarea. Secondo l'Eurostat, rientrano nella definizione di piccole e medie imprese quelle con meno di 250 addetti e un fatturato inferiore a 50 milioni di euro. In entrambi gli anni non sono disponibili dati per le regioni tedesche, in quanto la Germania non ha partecipato all'indagine.

Tavv. r2.1, a22; Figg. r2.1, r2.2, 2.1

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*).

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Fig. r2.2

I giovani che non studiano e non lavorano

I giovani che non studiano e non lavorano sono identificati tra coloro che dichiarano di non essere occupati, né iscritti a scuola o all'università nelle quattro settimane precedenti l'ultimo giorno della settimana di riferimento, né iscritti a un corso organizzato e/o riconosciuto dalla Regione di durata non inferiore a 6 mesi (600 ore).

Tav. a23; Fig. 2.2

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sull'intermediazione finanziaria sono state oggetto di una profonda e generale revisione, cui vanno imputate le principali differenze rispetto ai dati pubblicati nel passato. Le caratteristiche del nuovo set informativo permettono un migliore confronto tra le statistiche regionali e quelle nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Bollettino economico della Banca d'Italia.

La principale novità riguarda il metodo di calcolo dei tassi di variazione, che corrisponde ora a quello applicato per le statistiche periodicamente pubblicate dalla Banca centrale europea (cfr. le Note tecniche alla sezione: *Statistiche dell'area dell'euro* del Bollettino mensile della BCE): le variazioni vengono depurate dagli effetti di riclassificazioni e di ogni altro fenomeno che non tragga origine da transazioni.

Le consistenze vengono invece pubblicate senza alcun intervento correttivo: per i dati tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza, le serie dei prestiti differiscono: 1) dal Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*, in quanto escludono le sofferenze, i pronti contro termine attivi e le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti; 2) dal Bollettino statistico e dalla Base informativa pubblica per l'esclusione delle sofferenze.

Si riportano le principali variazioni nella definizione degli aggregati rispetto alle edizioni precedenti del rapporto:

Famiglie consumatrici: il settore esclude le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, le unità non classificabili e quelle non classificate; i sottosectori esclusi sono comunque compresi nel totale dei prestiti.

Branche di attività economica: si introduce una nuova classificazione basata, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'Istat.

Prestiti subordinati: vengono inclusi nei prestiti a partire dal dicembre 2008.

Obbligazioni: comprendono tutte le tipologie di titoli di debito; vengono inclusi i titoli emessi per operazioni di cartolarizzazione o oggetto di operazioni di *coupon stripping*, i titoli strutturati e quelli di mercato monetario.

Titoli a custodia semplice e amministrata: includono le obbligazioni emesse da banche italiane.

Tavv. 3.1, 3.2, 3.4, a24, a25, a28, a29; Figg. 3.1, 3.5

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnalatici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "com-

parti”). A partire dalla presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa e la Cassa depositi e prestiti. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari e le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Incagli: esposizioni per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese t-j a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, 3.2; Figg. 3.1, 3.5

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le ri-classificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle ri-classificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t, con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a ri-classificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi.

Principali ri-classificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sui depositi della Cassa depositi e prestiti.

Fig. r3.1

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBL.S). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da oltre 100 inter-

mediari che operano nella regione, che rappresentano oltre l'82 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in Liguria.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente aperture di credito in conto corrente e mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Tavv. 3.3, 3.4, a26; Figg. 3.3, 3.4

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

– in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;

- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.3, a26

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'Istat. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (cosiddetti oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a27

Le matrici di transizione della qualità del credito alle imprese

Una Matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Gli stati identificano la qualità del credito: in riga sono indicati quelli iniziali mentre in colonna si riportano

quelli finali. Poiché sono condizionate allo stato iniziale, le frequenze sommano a 100 per ciascuna riga.

Le frequenze sulla diagonale principale (con medesimo stato in riga e colonna) identificano i casi di permanenza nello stato iniziale. Il triangolo a destra (sinistra) della diagonale principale identifica i casi di deterioramento (miglioramento) del credito.

Al fine di calcolare le matrici di transizione per i periodi dicembre 2005 - giugno 2008 e giugno 2008 - dicembre 2010 (30 mesi), sono stati costruiti due campioni chiusi di relazioni creditizie censite in Centrale dei Rischi (Cr). Ciascun abbinamento tra intermediario finanziario creditore e impresa censita in Cr sia all'inizio sia alla fine di ogni periodo di riferimento costituisce un'osservazione, che in ciascuna data è assegnata alla classe di qualità creditizia peggiore in cui essa è registrata in Cr. Si sono considerati i crediti concessi sia da banche sia da società finanziarie ex art. 107 TUB, tenendo conto delle operazioni di fusione e acquisizione intervenute nei periodi di riferimento. Le posizioni non rilevate alla fine del periodo di 30 mesi possono essere stimate in circa il 18 per cento nel periodo 2008-2010. Una frazione contenuta di queste posizioni non sono rilevate in conseguenza di write-off.

Un diffuso indice di mobilità, in una matrice di $N \times N$ elementi, è calcolato come $M(P) = (N - \text{Tr}(P)) / N$, dove $\text{Tr}(\cdot)$ denota la traccia della matrice. L'indice varia tra 0 in caso di assenza di transizioni e 1 in caso di assenza di posizioni che permangono nello stesso stato iniziale. L'indice $M(P)$ può essere scomposto nelle due componenti, una relativa alle transizioni dei prestiti verso stati peggiori (a destra rispetto alla diagonale principale) e una alle transizioni verso stati migliori (a sinistra). Al fine di calcolare l'indice di mobilità riportato nel testo sono stati considerati gli stati di qualità del credito riportati nella matrice di transizione in Appendice, con l'ulteriore distinzione dei past-due in due categorie (past-due da meno o più di 180 giorni). L'indice $M(P)$ è stato calcolato sulle numerosità delle posizioni rilevate, e non sulle frequenze relative delle matrici: questa modalità di calcolo equivale a ponderare ciascun elemento della $\text{Tr}(\cdot)$ con le frequenze marginali di riga.

I dati relativi ai tassi di interesse sono tratti dalla Rilevazione sui tassi di interesse attivi (cfr., in queste Note metodologiche, la voce corrispondente). I tassi non considerano le commissioni accessorie e sono calcolati come medie ponderate dei tassi applicati sui prestiti a revoca nel trimestre terminante nella data di riferimento (quarto trimestre 2006 e quarto trimestre 2008). Alla rilevazione partecipa un campione di circa 200 banche, e sono escluse quindi le società finanziarie.

Tav. a28

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con Ric_t^M la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - \text{Ric}_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Fig. 3.2; Tav. a30

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalatico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalanti il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Il riproporzionamento dei tassi di interesse

La metodologia impiegata per la correzione del tasso medio attivo sulle operazioni autoliquidanti e a revoca è la seguente. Gli affidamenti delle suddette tipologie concessi alle imprese liguri sono stati suddivisi in celle costruite sulla base dell'incrocio tra quattro classi dimensionali e sei settori di attività economica. La ripartizione dimensionale è stata effettuata in base alle seguenti fasce di credito complessivo accordato a livello di sistema: 75-250 mila euro; 250 mila-2,5 milioni di euro; 2,5-25 milioni di euro; 25 milioni di euro e oltre. La ripartizione settoriale distingue invece: Amministrazioni pubbliche; società finanziarie; società non finanziarie aventi oltre 20 addetti; società non finanziarie aventi fino a 20 addetti e famiglie produttrici; famiglie consumatrici; istituzioni sociali private e ONLUS. Per ogni cella così determinata è stato calcolato un tasso medio di interesse. Il tasso regionale 'corretto' è stato ricavato come media ponderata dei 24 tassi di cella; i pesi sono costituiti dal rapporto nazionale tra i prestiti autoliquidanti e a revoca concessi alle sole imprese appartenenti alla cella in questione e il complesso dei prestiti di pari categoria al settore produttivo. I tassi sono tratti dalla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* (vedi); i prestiti sono tratti dalla Centrale dei rischi (vedi).

I tassi passivi, sia per la Liguria sia per le aree di confronto, sono stati riproporzionati con un criterio del tutto analogo.

Tav. a29

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a31

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated teller machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Confidi: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di «soggetti operanti nel settore finanziario», iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di «banche cooperative a responsabilità limitata».

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a32

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a35

Il pubblico impiego nel 2009

In questa pubblicazione l'analisi è stata circoscritta ai dipendenti a tempo indeterminato, poiché solo per tali risorse sono disponibili le informazioni su base regionale. Per il solo comparto della scuola sono compresi anche gli addetti (docenti e non) con contratto a tempo determinato di durata annuale. Nella media nazionale, gli insegnanti nel complesso costituiscono l'80 per cento circa degli addetti del comparto.

Si considerano solo le Regioni a statuto ordinario (RSO), poiché quelle a statuto speciale (RSS) hanno competenze e dimensioni sensibilmente differenti; inoltre, per le RSS le informazioni statistiche non sono complete.

Il periodo iniziale di riferimento è il 2003 poiché solo da tale anno sono disponibili nell'archivio della Ragioneria Generale dello Stato le informazioni sulle spese per il personale; inoltre, dal 2003 sono divenuti più affidabili i dati sul numero degli occupati, disponibili on line dal 2001 (www.contoannuale.tesoro.it).

Nelle tavole si analizzano distintamente solo i comparti dell'istruzione, della sanità e degli enti territoriali (Regione, Province e Comuni). Il totale del pubblico impiego comprende, oltre ai dipendenti di questi comparti, quelli delle restanti Amministrazioni pubbliche.

Tav. a36

Entrate tributarie degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondi percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef. Quest'ultima è stata esclusa dai dati riportati per i Comuni nella tavola al fine di rendere omogeneo il confronto sul triennio. Infatti la Legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007) ha modificato, a partire dal 2007, le modalità di attribuzione ai Comuni della compartecipazione, prevedendo una compartecipazione pari allo 0,69 per cento del gettito dell'Irpef (cd "compartecipazione dinamica"), con una riduzione di pari importo dei trasferimenti. A seguito di

questa modifica la compartecipazione all'Irpef attribuita ai Comuni nel 2006 è stata, a partire dal 2007, consolidata e contabilizzata nel Titolo II delle entrate tra i trasferimenti erariali; la nuova compartecipazione "dinamica" è stata invece appostata tra le entrate tributarie, determinando una disomogeneità nei dati relativi al periodo 2006-2008 considerato nella tavola. Dal 2008 l'incremento del gettito rispetto all'anno precedente, dovuto alla dinamica dell'Irpef, è ripartito fra i singoli Comuni con decreto del Ministro dell'Interno secondo criteri perequativi. Dal 2009 l'aliquota di compartecipazione è pari allo 0,75 per cento.

Tav. a37

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).